quotidiano dei lavoratori

L. 200

venerdì 9 giugno 1978

Gli ultimi comizi di oggi

Ecco i principali comizi di chiusura di oggi:
MILANO - Con Massimo Gorla
ROMA - Con Vittorio Foa
PARMA E MODENA - con Emilio Molinari
SIENA - con Silvano Miniati
CATANIA - con Romano Luperini
TRIESTE - con Ninetta Zandegiacomi
PADOVA - con Domenico Jervolino.

Intervista al segretario generale della Uilm sull'abrogazione della Reale

Il SI di Mattina. Nel sindacato nessuno può parlare sul referendum a nome di tutti

Il dirigente dei metalmeccanici critica gli episodi di settarismo e di arroganza manifestatisi all'interno del sindacato contro le posizioni favorevoli all'abrogazione della legge Reale - Queste in realtà sono coerenti con quanto ha sempre detto e sostenuto il sindacato e i Cdf

«Per fortuna la memoria dei lavoratori è più forte di quella dei dirigenti sindacali» sostiene Enzo Mattina ricordando come la battaglia per il rispetto delle libertà e per la democrazia sia un patrimonio storico per la classe operaia. Nella sede della Flm, con Enzo Mattina abbiamo discusso del referendum sulla legge Reale e le ripercussioni che sta avendo o può avere all'interno della classe operaia e del sindacato.

«Tra i lavoratori c'è un grosso disorientamento - sostiene il segretario Flm - dovuto alla contraddizione tra il patrimonio di lotte per la democrazia e la pressione che il Pci esercita. Io ricordo per esempio che nell'appello del 30 maggio del '75 contro la legge Reale le adesioni più spontanee e massicce vennero proprio dai consigli di fabbrica. Alla manifestazione a piazza Ss. Apostoli a Roma alla vigilia della approvazione della Reale moltissimi erano gli striscioni di fabbrica. Nei posti di lavoro si era discusso di questa legge e delle conseguenze che poteva avere sulle lotte operaie». A fronte di questa esperienza storica sta, secondo Mattina, un modo del Pci di caricare di sempre nuovi e più pesanti significati la battaglia elettorale, sta inoltre il modo con cui dirigenti sindacalisti come Lama sono intervenuti nella polemica elettorale. Un modo che viene definito «senza più razionalità: c'è una parola d'ordine verso la quale non è ammesso neanche il dissenso». I giudizi di Lama verso chi si esprime per il Sì vengono definiti pericolosi, perchè comportano il rischio di una spaccatura nel movimento operaio, nel sindacato. Una campagna elettorale quindi che lascerà il segno all'interno del sindacato, proprio perchè ha rispristinato forme di crociata che si credevano sparite dal dibattito politico. La preoccupazione per il risultato numerico del referendum si intreccia a questo punto nell'esposizione di Mattina con quella per l'avvenire della dialettica interna al sindacato.

«Se la vittoria dei No è schiacciante sicuramente si rafforzano le posizioni più forcaiole e il rischio è anche per la tenuta del movimento che vede certi principi per cui si è sempre battuto venir messi in discussione. Sappiamo che tanto più vaga è la legge, tanto più può essere usata contro il movimento operaio e già abbiamo visto in questi mesi che delegati di fabbrica sono stati arrestati perchè nel passato avevano militato in organizzazioni della sinistra extraparlamentare. Il caso di Maesano, ancora detenuto, è eloquente. Dall'altro nel sindacato stanno emergendo logiche di arroganza pericolose; facilmente ormai una lotta sindacale è ritenuta fuori linea, funziona il criterio per cui c'è una autorità che decide che cosa è giusto e cosa è sbagliato e in questo modo si vengono a cambiare anche il modo di formazione delle decisioni nel sindacato». E tutto questo mentre l'Italia è governata da un grande patto nazionale probabilmente necessario, ma pericoloso secondo Mattina se diventa un fatto strategico. L'opposizione politica rientra nel patto e non fa più opposizione, l'opposizione sociale «viene transennata perchè o cammina entro binari organici al patto oppure è destabilizzante, pericolosa, antidemocratica, eversiva». Ma di questo passo ciò che si finisce per metttere in discussione è l'agibilità delle stesse lotte sindacali e politiche.

Ecco perchè secondo l'esponente Uilm a partire dall'undici giugno è necessario comunque «chiudere la fase del sindacato che aspetta. È necessario cioè mettere in atto almeno quella parte della piattaforma dell'Eur in cui, al di là delle valutazioni in merito, si facevano delle ri-

segue a pag. 8

a cura di St. Se.

Chi si dimentica della Dc? Noi no

di Vittorio Borelli

Si è detto che il voto di domenica non sarà soltanto per abrogare o mantenere la legge Reale e quella sul finanziamento statale ai partiti, si è detto che sarà anche un voto politico generale. In che senso «politico»? Lasciamo perdere le schematizzazioni grossolane [per esempio dell'Unità e di Scalfari] secondo le quali da un lato vi sarebbero gli estremisti e i fascisti che vogliono abbattere il sistema e dall'altro i prodi e leali difensori di questa democratica Repubblica. Se così fosse i nostri prodi dovrebbero spiegarci dove collocano, se tra gli estremisti o tra i fascisti, gente come Terracini, Bobbio, Galante Garrone, Sciascia e Branca, tanto per fare qualche nome. Andiamo invece al cuore del problema. Il voto di domenica ha valore politico generale in quanto sottende due concezioni profondamente diverse dello stato, della democrazia, del rapporto tra singoli e istituzioni. Da un lato una concezione [quella dello schieramento del No] paternalistica e autoritaria del rapporto stato-cittadini, dall'altro una concezione [quella dello schieramento del Sì] fondata sulla partecipazione, sul controllo, sulla revocabilità della delega alle istituzioni da parte dei cittadini.

In secondo luogo quello di domenica è un voto politico perchè così ha voluto il fronte dei partiti al governo, i quali hanno ritenuto di impegnarsi in quanto partiti e in quanto maggioranza di governo, così confermando quanto dicevo a proposito di paternalismo e autoritarismo.

In terzo luogo, e in conseguenza di quanto sopra, il voto di domenica assume rilevanza politica in quanto destinato a condizionare le stesse possibilità di lotta e di iniziativa nei luoghi di lavoro e nella società. Dunque non si tratta soltanto di abrogare due leggi sbagliate e antidemocratiche, si tratta anche di determinare col voto su quelle leggi le condizioni più favorevoli perchè la sinistra e il movimento popolare possano riprendere l'iniziativa su tutti i terreni dello scontro di classe.

L'atteggiamento di fase della Dc è esemplare a questo riguardo. La Dc ha lasciato che fosse il Pci a buttarsi a testa bassa nella campagna per il No per due buone ragioni: anzitutto perchè sa bene come la legge Reale e il finanziamento ai partiti siano invise soprattutto alla sinistra e come non vi sia alcun bisogno di scaldare ulteriormente la testa all'elettorato moderato; inoltre perchè, mentre il Pci si affanna sui referendum, essa può dedicarsi con profitto alla gestione della politica di governo più antioperaia di questo trentennio. L'incontro dell'altro ieri tra sindacati e governo sulla chimica la dice lunga in proposito, ma anche più significativi sono i dati che riguardano la congiuntura e che dimostrano come a una crescente ripresa della produzione continui a corrispondere un abbassamento dei livelli di occupazione.

Ecco perchè il voto di domenica, per quello che ci riguarda, sarà anche e soprattutto un voto contro la Dc. Il fatto che questo partito trovi oggi conveniente mandare in trincea il Pci per manovrare più liberamente nelle retrovie non ci fa dimenticare nè la sua storia nè il suo ruolo attuale. Nè possiamo dimenticare che la Dc ha scelto di andare ora al referendum sulla Reale per sancire con una vittoria elettorale schiacciante la tendenza allo stato forte, alla democrazia autoritaria.

QdL: siamo realisti, auspichiamo l'impossibile

Ieri i nostri lettori avranno pensato che disponessimo di dati tali da pronosticare la vittoria dei Sì nei referendum di domenica. Il titolo di apertura del giornale lo lasciava infatti credere. Purtroppo no. Gli unici dati certi che abbiamo riguardano le nostre gaffes, i nostri refusi, la nostra inesauribile creatività nel tradurre «pane» con «pene» e via sproloquiando. Nella circostanza, tuttavia, qualche attenuante l'abbiamo: chi non auspica domenica una vittoria dei Sì?

Aborto: la Chiesa promuove lo scontro con gli ospedali pubblici

Verranno ritirate le suore dalle cliniche e dai reparti maternità degli ospedali che faranno aborti: un buon motivo per riaprire le assunzioni... Intanto circolano moduli ciclostilati per raccogliere obiezioni - Il «decalogo» di Poletti vieta la collaborazione all'aborto anche in caso di pericolo di vita della donna

Il «decalogo» del cardinale vicario di Roma Poletti, che detta le norme per l'obiezione di coscienza a tutto il personale sanitario che non vuol essere scomunicato, era già stato messo in pratica ancor prima che Paolo Sesto gli desse il suo ufficiale «imprimatur».

In molti ospedali l'organizzazione dei democristiani e dei ciellini per allargare l'area degli obiettori all'aborto è già partita, evidentemente preparata da tempo.

Due esempi li abbiamo raccolti ieri negli ospedali di Milano. Alla clinica Mangiagalli, principale ospedale ostetrico della città e della regione, le capo-sala stanno distribuendo un foglio ciclostilato come modulo per dichiarare obiezione di coscienza. Inizia «Il sottoscritto...dichiara ai sensi dell'art. 9 legge 22.5.'78 n. 194 di sollevare obiezione di coscienza e di astenersi dal prendere parte alle procedure di cui agli art. 5 e 7 e agli interventi per l'interruzione della gravidanza...»

Basta firmare il foglio: così è più semplice, soprattutto per il personale infermieristico che, a differenza dei medici, sa poco di leggi.

L'altro esempio viene dall'ospedale S. Giuseppe, che pur essendo regionalizzato e regolarmente convenzionato con le mutue, è di proprietà dei frati «grazie a una gabola fatta a suo tempo dalla Dc», spiega un delegato. Qui non c'è il problema dell'obiezione di coscienza: l'ospedale in blocco non farà aborti e siccome all'accettazione c'è un frate, le donne che chiedono di abortire saranno automaticamente respinte. Anzi, è già successo in questi giorni che i medici richiedano il certificato di non-gravidanza (il Gravindex viene effettuato sul posto) prima di eseguire qualsiasi intervento di raschiamento.

Sono state rese note ieri le «precisazioni» di mons. Angelini, vescovo delegato per gli ospedali ed assistente generale dell'associazione medici cattolici, sulle disposizioni ecclesiastiche relative all'aborto.

Tutte le suore che prestano servizio in cliniche dove si effettuano interventi abortivi - ha detto il monsignore - saranno ritirate. Per quanto riguarda gli ospedali pubblici, esse saranno ritirate solo dai reparti di ostetricia e ginecologia.

Secondo i primi calcoli le suore che in totale prestano servizio negli ospedali di Roma sono circa 880. In molte città di provincia la loro incidenza sul totale degli addetti agli ospedali è molto alta, così che si può calcolare nell'ordine delle migliaia il numero delle religiose che verrebbero ritirate.

Questa mossa, palese ricatto nei confronti delle amministrazioni ospedaliere pubbliche e private, sembra essere l'avvio di un vero e proprio «scontro frontale» con il sistema ospedaliero pubblico e contiene implicito l'invito ai credenti a non servirsi dei reparti ospedalieri e delle cliniche «scomunicate» con il ritiro delle monache.

Sull'entità e i ruoli del personale religioso negli ospedali sarebbe il caso di fare un po' di inchiesta. All'ospedale maggiore Niguarda di Milano risulta ad esempio che i preti - che non hanno altra mansione che quella di prete - sono parificati all'8° livello, cioè percepiscono uno stipendio dirigenziale, che le suore sono regolarmente retribuite con i livelli delle mansioni che svolgono (caposala, infermiera, ecc.) e che il più delle volte hanno puramente funzioni repressi-

segue a pag. 8

L. L.

Gli zelanti magistrati che difendono la legge Reale

Mentono sapendo di mentire

Enrico di Nicola è rimasto famoso per essere monarchico, ma fare il presidente della repubblica. Da ieri c'è un altro Enrico di Nicola altrettanto contradditorio ed è quello che ha firmato uno dei tanti appelli del Pci che dice che la Reale-bis cacella le norme sul confino e sull'uso delle armi e che quindi è colpa del referendum e dell'ostruzionismo se queste norme [che vengono definite inutili pericolose] sono ancora in vigore.

Dove sta la contraddizione? Come sempre il trucco c'è anche se non si vede. Il fatto è che questo Enrico di Nicola è il giudice che ha chiesto la condanna al confino per Mander con un atto non dovuto, ma voluto. E accanto al giudice Di Nicola c'era in quel processo come presidente anche il giudice Mario Amato che quella condanna ha dato e che figura pure lui nell'appello. Un appello, dicevamo, che ritiene inutili e donnose le norme sull'uso delle armi, eppure questo Mario Amato è quel giudice che per primo in Italia ha deciso che l'uso delle armi da parte della polizia è comunque legittimo. È Mario Amato che ha assolto infatti l'agente di polizia Velluto, colpevole della uccisione di Mario Salvi. Prima di quel processo agli agenti di polizia veniva almeno dato un «eccesso colposo di legittima difesa» che era un modo elegante per non perseguirli. E anche in quel caso l'avvocato di stato in difesa del poliziotto chiese quella formula, ma il giudice Amato decise di no, decise che sparare alle spalle di uno che scappa è un atto giusto e doveroso.

Anche questo tipo di intellettuali e giuristi che il Pci tira dunque fuori per difendere la sua campagna per il No. Se fosse vero quello che dice Scalfari che ogni gruppo ha la sua manciata di intellettuali potremmo dire che in questo caso quelli del Pci sono ben miseri.

Ma non vogliamo dire questo, ma sottolineare invece il fatto che è ben strano che un partito che si è preso il peso centrale di una campagna del No che dovrebbe avere dalla sua il 90% della popolazione italiana faccia tanti sforzi a mettere insieme appelli appiccicaticci e talvolta con gente così equivoca. Non è la stessa cosa insomma noi e loro. Noi siamo pochi, criminalizzati, repressi poveracci, facciamo tutti gli sforzi per ricercare alleanze, testimonianze di intellettuali che riconoscano il diritto delle minoranze ad esistere, che manifestino il rifiuto alle legislazioni speciali, che ci facciano insomma sentire un po'meno soli. Ma loro, il Pci di questi problemi non dovrebbe averne, se ne ha vuol proprio dire che per lui le cose si mettono male.

St. Se

Commenti di Sclavi, Trucchi, D'Errico

Il «pasticciaccio» del piano chimico

ROMA - Doveva essere il primo passo verso una più precisa definizione del piano chimico per porre le basi di un'uscita in positivo dalla crisi gravissima che sta attraversando il settore, nei fatti l'incontro di mercoledì fra la Fulc nazionale e i ministri Scotti, Morlino e Donat Cattin si è trasformato in un primo approccio «tecnico» che ha lasciato da parte molti aspetti e soprattutto quelli politici di fondo, dell'impostazione di piano. La conferma ci viene da alcuni rappresentanti della Fulc: il segretario generale Gastone Sclavi, chiarendo il senso dell'incontro, parla infatti di *«documenti con premesse incerte che finiscono per tentare un'operazione razionalizzatrice, senza concrete indicazioni di cambiamento, che introduce il metodo D'Avignon, quello dell'autodeterminazione dell'impresa, ricco di equivoci»*. Ma soprattutto sul punto centrale, quello della difesa dell'occupazione nel settore, il segretario Fulc è maggiormente critico nei confronti del governo. *«È infatti incredibile* - ci dice - *che si parli della necessità di un ridimensionamento di alcuni comparti, che si calcoli persino numericamente questo ridimensionamento e che insieme non si preveda che fine facciano quanti resteranno senza lavoro, impostando a livello territoriale una seria programmazione. Il governo ci deve dire dove possono andare per esempio, quei tremila lavoratori chimici piemontesi 'esuberanti', e deve dirci, sempre per fare un altro esempio, come intende creare nuova occupazione nella valle del Tirso nel momento in cui blocca gli impianti faraonici della Sir. Un piano per la chimica va fatto per risolvere soprattutto queste cose, altrimenti è soltanto un piano di razionalizzazione per il quale non occorre neppure mobilitare esperti o varare nuove leggi»*. Secondo Trucchi, della segreteria Fulc, *«alcuni dati tecnici presentanti sono abbastanza seri, anche se come sindacato abbiamo qualche dato diverso e per questo insistiamo sulla necessità di continuare questi incontri, mentre subito dopo il vertice fra Andreotti e i partiti della maggioranza, ci sarà il nuovo incontro fra il governo e i sindacati. Dobbiamo però denunciare che dietro questo 'tecnicismo' manchi completamente una visione complessiva il che è grave visto che un piano non si fa solo con l'analisi economica corretta [anche se questo è un buon punto d'avvio], ma soprattutto con ipotesi politiche chiare e con obiettivi perseguibili. Noi alcuni esempi li abbiamo fatti proponendo le aree integrate e un diverso utilizzo delle strutture produttive del Sud rispetto a quelle del Nord*

In questo senso è il caso di proseguire cominciando a parlare di fatti concreti

Ma è soprattutto sulla credibilità delle basi su cui il governo pensa di impostare il piano che si appuntano le maggiori critiche.

D'Errico, della Fulc, parla di *«totale assenza di qualsiasi idea di piano»* e definisce i punti presentanti *«un programma di malandata razionalizzazione e di licenziamenti. Il fatto che il governo abbia poche idee nel merito, la dice lunga sulle uniche idee chiare che ha: quelle di utilizzare queste ipotesi contro i lavoratori»*.

Per un esame globale della situazione la segreteria Fulc si riunisce il 13

A.Z.

I chimici scioperano contro i licenziamenti voluti dal governo

Per 4 ore si sono fermati i lavoratori del gruppo Liquigas di Brescia, Caserta e Pisa - A Milano hanno manifestato i dipendenti del gruppo Sir-Euteco-Rumianca - Un documento della Fulc sullo stato della trattativa con la Montedison per le regioni meridionali - Il 14 e 15 riprenderanno le trattative per la vertenza dell'area padana

MILANO Mentre l'atteggiamento del governo nei confronti del piano chimico e di quelli settoriali non fa certo pensare ad una rapida soluzione della crisi del settore, che sta mietendo migliaia di licenziamenti, ieri, a Brescia, Caserta e Pisa si sono fermati per 4 ore i lavoratori del gruppo Liquigas.

Contemporaneamente a Milano hanno scioperato per 4 ore anche i lavoratori del gruppo Sir-Euteco-Rumianca 490 dei quali sono già stati licenziati. Dopo la soluzione tampone addottata alla Rumianca rimane infatti la possibilità, per Rovelli, di ripetere lo stesso ricatto verso il governo ed i sindacati, al fine di strappare altri soldi e far precipitare la situazione. Dopo le prime reazioni sindacali all'esito dell'incontro svoltosi mercoledì a Roma, è da registrare un documento elaborato dalla Fulc nazionale che fa il punto sullo stato della vertenza con il gruppo Montedison. Nel documento si individuano i punti sui quali è stato registrato un accordo fra le parti e si sottolineano i nodi ancora irrisolti, individuando regione per regione degli obiettivi precisi posti dal sindacato. A fronte di un impegno della Montedison a mantenere gli attuali livelli occupazionali in tutte le aree in cui è presente il gruppo, si pone la richiesta delle centrali sindacali della presentazione, entro l'anno, dei programmi operativi cui dovranno seguire le relative iniziative.

Per la Sicilia, il sindacato chiede alla Montedison di presentare, entro quest'anno, un preciso programma di impianti utilizzatori da realizzare in quella regione nell'ambito di una programmazione che coinvolga gli altri gruppi interessati oltre le autorità governative locali.

Un accordo è stato raggiunto inoltre per la riconversione dello stabilimento di Porto Empedocle.

Per quanto riguarda invece la vertenza dell'area padana, si terrà un incontro fra Montedison e rappresentanti della Fulc i giorni 14 e 15 a Milano.

Anche Craxi è per il SI al referendum

*Più ci si pensa, più la scita di Craxi di assumersi anche la direzione dell'*Avanti *appare davvero singolare.*

*Non ricordiamo esempi, perlomeno recenti, di un segretario di partito contemporaneamente direttore dell'organo ufficiale del partito stesso [a parte Aurelio Campi...]. In effetti questo Craxi dà proprio l'impressione di voler strafare, con la compiacenza della sinistra lombardiana. Ad ogni modo salutiamo con soddisfazione il nuovo direttore dell'*Avanti*, dal momento che il passaggio delle consegne tra Craxi e Vittorelli ha coinciso con l'abbandono, sulle pagine del giornale, della propaganda per il No al referendum, che nelle scorse settimane campeggiava ben visibile. Bene: come tanti altri socialisti, anche Craxi è per il Si. Anche se dichiara il contrario, poi è nei fatti che fa capire il suo vero orientamento. Al nuovo direttore i nostri migliori auguri di buon lavoro...purchè vada appunto* Avanti *così.*

La riunione della direzione socialista comunque non ha riservato soltanto questa sorpresa; se scorriamo l'organigramma interno è possibile cogliere alcuni elementi interessanti. Prima di tutto un particolare, che sul piano politico non è certo irrilevante: tutte le correnti ed ex-correnti sono rappresentate [i manciniani, i demartiniani, i manchiani, gli autonomisti di vario genere, ecc.]; manca soltanto il gruppo della Nuova Sinistra, quello di Achilli; una scelta politica autonoma o una discriminazione? Detto questo, entriamo nel merito.

Craxi non solo è il segretario del partito e direttore del giornale, ma è anche il responsabile dei rapporti esteri. L'incarico nominale a Gaetano Arfè infatti è puramente onorifico, e la scelta è stata fatta proprio per consentire al Bettino arraffatutto di continuare a gestire in prima persona le relazioni internazionali, e soprattutto i rapporti con le varie socialdemocrazie, a cominciare da quella tedesca.

Organizzazione: confermato Gianni De Michelis [certamente uno dei protagonisti del recente rilancio del Psi], è stato recuperato - all'amministrazione - un quadro serio e preparato come Formica, che si distinse alla conferenza di organizzazione di qualche anno fa a Firenze. Confermati anche Aniasi agli enti locali e Cicchitto alla sezione economica, è stato attribuito un nuovo incarico a Lelio Lagorio [attuale presidente della giunta regionale toscana], per seguire la sezione «problemi dello Stato». La cultura e informazione [in altre parole i rapporti con la Rai] è stata affidata al delfino di Craxi, Martelli. Sin qui, ripetiamo, nessuna novità sostanziale.

La sorpresa viene dall'incarico attribuito a Roberto Spano: responsabile della sezione massa e sindacale. In altre parole a Spano viene assegnato l'incarico di gestire i rapporti sindacali per conto del Psi. Il primo commento che nasce spontaneo è: ne vedremo delle belle. Lo Spano infatti è un compagno dalla lunga storia nelle battaglie presessantottesche dell'università [ma non è il solo: molti altri membri della attuale direzione Psi vengono da quell'infornata di quadri «ugini», da De Michelis a Pedrazzoli, per non parlare di Covatta che invece è stato presidente dell'Intesa], che si è sempre distinto per la notevole - diciamo così - spregiudicatezza. Dote che ha conservato, anche quando per conto del suo partito, seguì sino a pochi mesi le vicende della cooperazione, affare Duina compreso. Un tipo spregiudicato che, con gli attuali chiari di luna nel sindacato, non avrà difficoltà a metersi in luce. Un altro elemento interessante è l'incarico al giovane Valdo Spini di fondare, praticamente, l'ufficio formazione quadri. Proprio questo particolare conferma la linea di tendenza della sinistra lombardiana e il carattere dell'accordo interno con Craxi: lasciare a questo tutto l'aspetto esterno di rappresentanza politica, e prendere per sè [i lombardiani] la gestione interna. La decisione di costruire una scuola-quadri [e di affidarla a una delle nuove leve del Psi] risponde proprio alla logica di riorganizzare e temprare sempre più la struttura di partito.

Ma rimane sempre un vuoto, o un equivoco, per quanto riguarda la linea politica: quell'alternativa che continua ad essere confinata ai congressi e ai progetti editoriali, e che non si riesce mai a scorgere come dove e con chi dovrebbe costruirsi.

Daniele Protti

Lettera con proposta del fascista Ermanno Buzzi al «Quotidiano»: Grazie no!

Le fallimentari manovre di Buzzi e dei fascisti

C'è il tentativo di indebolire l'accusa e le parti civili all'origine dei tentativi di Buzzi e degli intrighi degli avvocati fascisti

Quella che pubblichiamo a lato è una lettera inviata al QdL *nei primi giorni di maggio dal maggiore imputato della strage di Brescia, Ermanno Buzzi [la lettera è stata inviata contemporaneamente anche a* Lc *che l'ha già pubblicata]. Il fascista Buzzi da una proposta di scambio alla quale rispondiamo con un no non fine a sè stesso, ma che vogliamo motivare affinchè la «regia» più o meno occulta dalla quale continuano a prodursi iniziative, come la lettera, possa capire che spazio per manovre di strumentalizzazione non ne ha assolutamente da cercare presso la sinistra. Se finora non abbiamo voluto pubblicare la lettera è perchè così come da destra si sta cercando di buttare a mare il processo-strage, noi siamo impegnati, con tutte le nostre forze a fare il contrario, a dimostrare e a chiedere un giudizio di colpevolezza certa e senza attenuanti del gruppo rinviato a giudizio per la strage. Per questo abbiamo pensato alla pubblicazione della lettera nel momento in cui si apre al processo la fase delle contestazioni del presidente, delle parti civili e della pubblica accusa nei confronti di Buzzi.*

Un momento in cui ha avuto conferma palese di assoluta inconsistenza «l'alibi» presentato da Buzzi, un alibi che già qualche ora dopo la sua presentazione era miseramente crollato, a dispetto delle stesse attese di Buzzi e di tutti gli altri imputati. Un momento anche in cui noi vogliamo che venga rimarcata la complessa manovra del «collegio» dei fascisti messa in atto allo scopo di indebolire la parte civile e l'accusa. I fascisti sappiano, ancor più dopo la figuraccia di Buzzi, che sono loro a dover rifare i conti e una tattica difensiva che ha da sempre puntato sulla combinazione di diverse carte processuali tutte fallite perchè tutte false [quella della provocazione contro il giudice Giovanni Arcai; quella di presentare il ruolo e la figura di Buzzi alla stregua di un balordo senza colpa perseguitato dal «regime»; quella della «strage di stato antifascista»]. Sia la lettera di Buzzi che il suo «alibi» sono state manovre disperate. Non ci sono più carte di riserva per i fascisti. Se finora hanno cercato di utilizzare a loro pro le lacune e i vizi dell'istruttoria e la posizione irresponsabile di una parte civile [assolutamente isolata] sappiano che gli spazi per le loro manovre si stanno definitivamente chiudendo.

Casa di Custodia Circondariale di Brescia

Maggio 3 1978

Ermanno Buzzi
imp.to in cust.prev.

Spett.le Redazione
Quotidiano dei Lavoratori — Nuova sede

Oggetto e riferimento : processo per l'eccidio di Piazza della Loggia in corso di dibattimento alla Corte d'Assise di Brescia.

Non vi sembri assurdo che l'imputato,suo malgrado principale, dell'eccidio di Piazza della Loggia,si rivolga a Voi,data la corrente di pensiero e di massa operaia che rappresentate. La presunta ideologia nazifascista che mi venne attribuita,in funzione del gioco del regime,non mi si materializza addosso sotto alcun verso o funzione.
L'essere state respinte le costituzioni a parti civili di A.O. Lotta Continua,DP,MLS,e Partito Radicale,mi ha tolto la garanzia del vero controllo democratico esercitato sul dibattimento,il quale è rimasto monopolio incontrastato dell'imborghesito PCI e del regime,al quale esso è indissolubilmente legato,nella piena funzione di potere,nell'area del potere stesso.
Questo mi fa presumere che tutto verrà strumentalizzato per i fini della necessariamente dichiaratura "strage"compiuta da un manipolo misto di delinquenti comuni e neofascisti legati al MSI,al fine di affossare definitivamente la Strage di Stato con le responsabilità degli organi del lo stato.
A questo punto,mi rendo perfettamente conto che,anche la produzio_ ne da parte mia di tutti i documenti in mio possesso degli anni 1973 1974,agende,diari,riscontri,collegamenti le tere,che tenni ben da parte per l'uso del diba timento,corrono il rischio di prendere ogni strada,meno la necessaria.
Sono pienamente deciso e convinto di poterli affidare a voi,con la facoltà dell'uso più consono ed appropriato,in cambio di un solo at_ to a mio pro:la consegna in mano di mia madre delle lettere di corri_ spondenza private e personali che si trovano coi documenti.
A questa unica condizione,accettata in toto,vi metterò in condizione di prelevare i due plichi di documenti,ove si trovano dal gio/1974.

Per quanto sopra

Brescia Maggio 3 - 1978

LA SITUAZIONE

Tra un'intervista e un'altra..

Mentre il Pci assolve ai compiti di manovalanza elettorale per conto di tutti i partiti della maggioranza, la Dc governa. Andreotti lavora a pieno ritmo, fa e disfa quello che vuole. E il sindacato? Sinora polemizza al suo interno, fa i complimenti a Carli, Baffi, Morlino. Qualcuno, invece, dà loro qualche tiratina d'orecchi. Ma tra un'intervista e un'altra, sembra proprio che i vertici sindacali non abbiano tempo per fare altro. Pensate: il governo tira una legnata paurosa con la stangata dell'altra settimana, e solo ieri, con la riunione della segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil si è avuta una prima risposta ufficiale. Una timidissima critica, anzi una semplice preoccupazione che il governo prenda nuove decisioni sui temi economici più attuali senza consultare i sindacati.

Macario, ieri, presentando alla stampa i risultati della segreteria unitaria, ha detto che questa, per non essere «scavalcata» ancora, propone un incontro col governo prima della prossima riunione del consiglio dei ministri [fissata per il 16 giugno]. Insomma: il sindacato incassa senza neppure protestare energicamente [cioè con la lotta] il fatto compiuto, e supplica Andreotti di avvertirli, almeno, in futuro. Tema proposto per l'incontro: la politica economica del governo; il risanamento finanziario delle imprese, i tagli alla spesa pubblica, ecc.

Un ordine del giorno che ormai si ripete da moltissimo tempo: continuamente disatteso dal governo e altrettanto continuamente riproposto dalla federazione sindacale.

L'impressione che si ricava dalle dichiarazioni di Macario è davvero penosa, sintomatica di una completa assenza di grinta - sintomo inequivocabile di debolezza - .

Ma forse c'è dell'altro. Da tempo sindacati e sinistre hanno rilasciato un ampio nulla-osta a Dc e governo, in nome della difesa dell'ordine repubblicano. Forse per questo l'attività sindacale ristagna sulle pagine dei giornali, mentre passano aumenti tariffari, rifinanziamenti dell'Egam, pasticci incredibili nel settore chimico. E invece l'interesse maggiore si appunta sulla situazione interna, sui rapporti tra le confederazioni e tra queste e le categorie, e quindi ancora tra le diverse componenti in ciascuna delle organizzazioni sindacali. Che l'unità sindacale versi in condizioni disperate non è un mistero per nessuno. Non a caso, anche se con grande ritardo è stata prevista una nuova riunione della segreteria per il 20 giugno: all'ordine del giorno la convocazione dei tre consigli generali proprio sul tema dell'unità sindacale. La scadenza successiva si preannuncia anch'essa quantomai interessante: il direttivo della federazione unitaria [4 e 5 luglio] che dovrà discutere l'autoregolamentazione dello sciopero e il problema della ristrutturazione dei contratti. Un programma assai nutrito, come si vede. Il guaio è che intanto Andreotti si muove, eccome! Mentre la direzione sindacale aspetta.

REFERENDUM
Continuano le adesioni per il SÌ

Soprattutto per l'abrogazione della Legge Reale giungono numerose le adesioni all'appello lanciato fra gli altri, da Bobbio, Rodotà, Galante Garrone, Ranca, Ferrajoli, Foa. Una serie di esponenti delle Acli di Milano (membri del consiglio provinciale) e cioè Bepi Tomai, Sergio Graziosi, Liviana Marelli, Valeriano Cisini, Rolando Canuti, Palma Plini, Costantino Corbari, Achille Pellegatta, Pietro Kemeny, Ciro Giussani e Gstano Ochini hanno firmato così come altri esponenti di comunità cristiane di base della provincia di Milano, come Antonio Degradi, Roberto Sala, Marco Baroni, Rossana Marconi, Piera Folci e Tiziana Motta. A Chiari (Brescia), un gruppo di insegnanti socialisti si è espressa per il sì al referendum sulla Reale, a Pietraligure Francesco Bova (del collettivo artistico gruppo '76). Numerose le adesioni anche dagli ambienti sindacali Maurizio Nicolia (segretario Uilm di Roma), Fiorenza Bevilacqua e Daniela Cagnoni del direttivo prov. Cgil scuola di Como, oltre a un nutrito gruppo di membri del direttivo provinciale della Cgil scuola di Verona (Fasoli, Peruzzi, Murino, Fiorio, Tecchio, Mellis, Trevisan, Cipriani, Toffalini, Gangitano). È giunta anche l'adesione di 40 dirigenti e operatori sindacali della Uil di Bari. Inoltre la segreteria provinciale della Fim Cisl di Trento ha emesso un comunicato nel quale denuncia la gravità delle leggi eccezionali che vengono adottate in particolare la pericolosità della legge Reale che, dice il comunicato, «non possiamo nè potremo avallare».

Sempre sulla Legge Reale, un nutrito gruppo di dirigenti sindacali della Cgil, Cisl e Uil di Roma (di varie categorie) si sono pronunciati per il sì.

BRESCIA
I fascisti non li lasciamo parlare

BRESCIA — Mentre si sta svolgendo il processo contro i fascisti che hanno provocato la strage di P.za Loggia, con una sfacciata complicità politica e morale, le autorità della città, quelle stesse che ci hanno impedito di entrare in piazza Loggia il 28 maggio '78, concederanno piazza Tebaldo Brusato venerdì 9 ai fascisti per un comizio di Fini, il boia del Fronte della Gioventù, dopo che ai fascisti non è stato concesso di parlare per 4 anni dalla mobilitazione popolare e antifascista.

Nel loro comizio vogliono propagandare l'abrogazione della legge Reale perchè ne vogliono una più repressiva. Contro questa posizione reazionaria noi ribadiamo il nostro impegno democratico ed antifascista a batterci votando Si per l'abrogazione della legge Reale che ha permesso di lasciare impuniti i fascisti, non ha sconfitto il terrorismo e reprime chi lotta contro lo Stato autoritario per l'ampliamento della democrazia di base.
- Neghiamo la piazza ai fascisti
- Sviluppiamo la mobilitazione e l'antifascismo militante
- Mettiamo fuorilegge i partiti fascisti.

Su queste parole d'ordine chiediamo al movimento operaio, ai consigli di fabbrica, alle organizzazioni sindacali, alle forze politiche democratiche, all'Anpi e a tutti gli antifascisti di pronucniarsi e di mobilitarsi per realizzare in p.za Tebaldo Brusato un presidio che impedisca ai fascisti di parlare (il concentramento indetto da tutte le forze rivoluzionarie è in piazza Tebaldo Brusato alle 16,30 di oggi).

Democrazia proletaria di Brescia

STUPIDITÀ
Incriminato ancora il compagno Pirella

Chi diceva che la stupidità umana non ha limiti? Non ricordiamo, ma non importa. Veniamo ai fatti. Agostino Pirella (direttore dell'ospedale psichiatrico di Arezzo) e alcuni suoi collaboratori sono stati incriminati per abbandono d'incapace e per peculato. La magistratura aretina infatti ha verificato che sono avvenuti i seguenti fatti scandalosi: una donna è caduta e si è rotta una gamba. Reato. Un ospite dell'ospedale se n'è andato senza far ritorno. Reato. Per finire, ricordate quando, pochi mesi fa, un esercito di poliziotti fece irruzione nell'ospedale cercando il nucleo d'acciaio della Rote Armee Fraktion (Raf)? Invece erano solo studentix tedeschi in visita all'ospedale. Bene, una figura barbina non era sufficiente: diamine, non vorrete che la magistratura aretina non si prenda la sua razione di gloria! E allora Pirella viene incriminato per peculato, nientemeno, dal momento che i visitatori tedeschi sono stati ospitati dall'ospedale.

UDINE
Un comunicato emesso da Dp

Pubblichiamo un comunicato di Dp, federazione friulana

Democrazia Proletaria condanna fermamente il nuovo atto criminale che ha portato alla morte del maresciallo Santoro. Esso rappresenta l'ultimo anello di una catena profondamente reazionaria, iniziata con le bombe di piazza Fontana e culminata con l'assassinio di Moro. Si tratta di una strategia che ha l'obiettivo di ricacciare indietro l'opposizione che è ancora forte nel nostro paese, di annullare con il terrorismo le conquiste che i lavoratori hanno ottenuto in questi ultimi anni di lotte. Non è nostra intenzione scendere nel merito sulla matrice politica di questi criminali, perchè crediamo che non si possano giudicare gli uomini per le idee o i principii che dicono di professare, ma per le loro azioni pratiche, e la natura reazionaria di tali azioni è per noi fuori discussione. Democrazia Proletaria rileva che, come in molti altri casi, queste azioni vengono commesse alla vigilia di avvenimenti importanti per il nostro paese. In particolare in Friuli oltre ai referendum di domenica, stiamo andando incontro alla scadenza delle elezioni regionali del 25 giugno. Una scadenza di notevole importanza per la nostra regione per il giudizio che verrà espresso sull'operato delle forze politiche e soprattutto sulle responsabilità dei partiti della maggioranza nei 2 anni che ci separano dal terremoto del 6 maggio. Democrazia Proletaria fa appello ai lavoratori, ai giovani, alle donne, al sindacato, a tutti i democratici perchè respingano con fermezza questo atto criminale e provocatorio senza lasciarsi intimidire nel condurre la loro battaglia di opposizione alla politica del governo regionale e per l'intransigente difesa di tutte le libertà democratiche.

VERTICE RAI
La Dc non vuole i comunisti

ROMA — Che la riforma Rai-Tv fosse in realtà una lottizzazione tra i partiti, questo era chiaro da un pezzo. Come era chiaro che gran parte della «smania di decentramento» era dovuto alla necessità di dare una risposta al proliferare delle emittenti private. Quello che invece non ci si aspettava erano gli sviluppi della situazione legati ai risultati delle ultime elezioni amministrative.

Nella spartizione delle poltrone ai vertici della Rai, sembrava scontato che si tenesse debito conto del Pci. Ma dopo la pesante stangata elettorale che ha colpito i comunisti il 14 maggio, Dc e Psi stanno modificando le loro posizioni e si mostrano più cauti nell'assegnazione delle cariche.

Ne è prova il vertice tenuto mercoledì sera a Piazza del Gesù nel quale pare che i dirigenti Rai democristiani abbiano approvato un nuovo organigramma: su nove nomi uno solo sarebbe comunista. Al di là delle squallide polemiche interne tra Grassi, presidente della Rai, e il Psi, e delle beghe tra forze politiche, resta da vedere che fine farà la Terza Rete Tv, l'«espressione dello spirito della riforma», il «decentramento dell'informazione per antonomasia», di cui in questi giorni si parla tanto.

Pare che ora a difenderla a spada tratta sia rimasto solo il Pci, mentre i socialisti vogliono si la terza rete, ma non quella proposta. Quello che sembra certo è che chi aspetta dalla Riforma un nuovo tipo di informazione, dovrà aspettare ancora molto.

ANCORA REALE
Poliziotti sbagliano la mira ferendo

CASERTA - Neanche in pieno clima telettorale per il referendum sulla legge Reale i poliziotti si danno una regolata. Succede così che le raffiche di mitra continuano imperterrite a falciare persone colpevoli solo di trovarsi sulla traiettoria di qui micidiali proiettili. Crscienzo Pizzo giocatore del Teramo e Maria Teresa Ercolanese sua moglie, sono rimasti feriti a causa di una raffica di mitra sparata da alcuni agenti contro un autocarro che non si era fermato a un posto di blocco. I colpi hanno frantumato il parabrezza della loro automobili e le schegge hanno colpito i due. Un proiettile ha anche colpito l'uomo a un gomito. Il fatto è accaduto l'altra sera al casello sude della autostrada del sole in provincia di Caserta. Gli agenti addetti a un posto di blocco per un «normale» controllo avevano intimato l'alt a un piccolo autocarro che non aveva accennato a fermarsi. Invracciat il mitra hanno mirato (?) alle gomme sparando, colpendo però l'auto di Pizzo.

TORINO
Altre arringhe al processo Br

TORINO - Quarantasettesima udienza al processo Br poche novità e gli interessi maggiori di giornalisti e avvocati pare siano gli asssenti cioè gli avvocati Spazzali e Guiso. Quest'ultimo in particolare è atteso da molto tempoa Torino, assente sin dal giorno della conclusione della tragica vicenda Moro. In compenso lezione di «foro» e di anti giuridiche da parte di Gian Domenico Pisapia che ha tenuto occupate le orecchie di tutti con una dotta elucubrazione in difesa di Borgna; secondo Pisapia l'assoluzione di Borgna deriverebbe da una deduzione logica di stampo «aristotelico». Girotto ha affermato di essersi infiltrato nelle Br per combatterle.

Gabriella in galera senza prove: è la campagna elettorale di Stato

ROMA — Giovedì 18 e venerdì 19 maggio, Gabriella Mariani non si è presentata al lavoro. Molto semplicemente viene considerata assenza ingiustificata. Questa però è una cosa assai strana e alcuni colleghi di lavoro iniziano a cercarla, non si sa bene dove, sembra essere sparita, si pensa di tutto e si arriva così a telefonare anche agli ospedali della città. Venerdì alle 13,30 la questura fa sapere che stava presso la sua sede; Gabriella è una brigatista Rossa. La televisione la sera e i giornali la mattina dopo la descrivono come la terrorista perfetta: insospettabile in tutto, proprietaria di un covo, dove è stato trovato materiale «interessante», ex-dipendente dell'Omni quindi sapeva tutto sulle abitudini di Publio Fiore, dattilografa perfetta provetta delle Br. Sabato 20 maggio tutti i dipendenti della XVIII Circoscrizione arrivano al lavoro, giornale alla mano con la foto di Gabriella ben in vista . Si presentano anche i compagni di lavoro più diretti di Gabriella «quelli dell'Utr» (Unità territoriale di riabilitazione) che vengono accolti col brusio «arrivano i brigatisti rossi» o col saluto «ancora a piede libero?. Nessuno li saluta e qualcuno al bar si volta dall'altra parte o si scosta un pò, qualcun altro è incuriosito «quale era? allora la conoscevo anch'io?». Altri si spingono oltre e si sforzano non solo di recepire in pieno le «notizie» dei giornali ma vogliono partecipare attivamente. A poco a poco tutti ripescano nella memoria la frase, il giudizio ...E allora si ricordano di quando Gabriella per permettere a tre bambini handicappati di entrare a scuola e frequentare regolarmente come gli altri si scontrò verbalmente molto duramente col vice-direttore.

Diceva che l'assessorato alla Sanità del Comune non faceva scelte programmatiche, che non si impegnava, non rispondeva alle proposte sindacali, per mesi e mesi rifiutava gli incontri.

E molti alla fine erano soddisfatti: è vero è delle Brigate rosse, certo forse anche gli altri, i colleghi chissà! Questa occasione ha reso fisicamente tangibile l'atteggiamento di diffidenza e di mearginazione che da sempre è il modo con cui la maggior parte degli impiegati comunali si è rapportata ai lavoratori dell'Utr. Per loro infatti chi viene assunto sull'onda delle lotte e sulla forza della mobilitazione unitaria è una bestia rara perchè non accetta gli ingranaggi clientelari che da sempre regalano la vita interna e gerarchica del CTmune. Non diversa anzi più pesante la posizione della Giunta del Consiglio Comunale tutte nei confronti del servizio Utr nel suo complesso e dei suoi operatori. Esempio ne sia, che già alcuni mesi fa, durante un incontro sindacale, alla richiesta dei lavoratori di avere un monte-ore per fare lavoro collettivo e di equipe di riflessione per migliore il servizio, l'assessore Bencini ah risposto che «non poteva permettere che in orario di lavoro si facessero collettivi autonomi»! L'operazione è fatta: il mostro è creato, tutti lo riconoscono, lo ricordano, ne sono incuriositi, ne sono certi, La stampa va avanti, la polizia e la magistratura anche. All'Utr della XVIII circoscrizione arriva l'ordine di chiudere e consegnare la chiave della scrivania e della stanza di Gabriella. I funzionari del Comune, molte solerti, vogliono mettere sotto chiave e sigillare tutto il materiale del lavoro quotidiano del servizio, schede, cartelle, indirizzi, agende di lavoro, elenchi di bambini, moduli: non si salva niente tranne una macchina da scrivere di proprietà della Provincia e il sequestro riguarda locali e materiali del Comune. Della macchina, una vecchissima Olivetti, quasi un pezzo d'antiquariato, i funzionari del comune però, per tutta sicurezza, prendono il numero, di fabbricazione o di inventario non importa, ci sta scritto sopra e va registrato. Dopo un pò di giorni arriva la Digos perquisisce non trova niente e se ne va. Torna dopo qualche altro giorno e preleva alcuni fogli di relazione di lavoro battuti a macchina, la solita vecchia Olivetti, da Gabriella. Per un pò non c'è quasi più bisogno di parlarne: c'è il mostro, ci sono le prove. Serve solo rinverdire la memoria a tutti alcuni giorni prima del voto sulla legge Reale: che sia chiaro bisogna sapere e credere che questa magistratura utilizza tutto alla perfezione che questa magistratura utilizza tutto alla perfezione ed è molto effciente vigila e lotta contro il Terrorismo. Il mostro però non c'è per la ragione molto semplice che non ci sono le prove. Nella casa non è stato trovato nulla, il materiale «interessante» sono appunti di studio e relazioni e materiale di lavoro: allora non è un covo delle Br, ma una casa comprata con risparmi e cambiali ipotecarie. Gabriella non si è mai dichiarata nè delle Br nè prigioniera politica. Non ha lavorato all'Onmi ma in un altro ente passato al comune due anni fa. Queste allora sono le prove in base alle quali la montatura contro Gabriella è usata dalla magistratura e da Gallucci in particolare per fare il suo pezzetto di campagna elettorale e dimostrare che la legge Reale, abbondantemente usata in questo caso, permette di sconfiggere il Terrorismo.

P.D.

Torino: mentre si discutono le richieste dei consultori

L'aborto è la verifica delle disfunzioni degli ospedali

TORINO — I nodi vengono al pettine: l'entrata in vigore della legge sull'aborto sta mostrando tutti le disfunzioni e le relative cause, delle strutture sanitarie italiane. Lo spaccato della situazione ospedaliera torinese, ad appena quattro giorni dall'aborto legale, offre interessanti elementi di analisi. Il primo problema è la mancanza di letti, di apparecchiature. Insieme a questo la paralisi degli ospedali sarà data dall'obiezione di coscienza, appena gli effetti della legalizzazione cominceranno a farsi sentire. Ma la questione di fondo sono le volontà soggettive che stanno dietro il funzionamento delle strutture: *le volontà dei medici e delle amministrazioni* locali. Prendiamo come esempio l'ospedale Maria Vittoria, dove mercoledì si è svolta una riunione tra medici, consiglio di amministrazione e alcuni collettivi dei consultori che fanno riferimento alla zona. Il primario del reparto di ginecologia del Maria Vittoria è Terzi, abortista, già noto per avere tentato con manovre politiche di sopprimere uno dei reparti di ostetricia dell'ospedale. All'inizio della riunione Mercurio, socialista e presidente dell'ospedale, dichiarava che la disponibilità dei letti da utilizzare per gli aborti era stata individuata attorno ad una discussione si è scoperto che la percentuale dipende dal tempo di degenza che i medici imporranno alle donne: «Se si prevede una degenza media di 48 ore, probabilmente la disponibilità aumenta» ha detto uno degli amministratori . Al Maria Vittoria l'obiezione di coscienza tra i medici sarà bassa, soltanto uno sembra voglia rifiutare; invece obietteranno in gran numero le ostetriche. Perchè? L'impressione è che sulle spalle delle ostetriche gravi la maggior parte del lavoro, ma soprattutto su di loro pesino le contraddizioni storiche con la classe medica: «Io non ho mai rifiutato di aiutare una donna che arrivava distrutta da un aborto clandestino, - dice un'ostetrica, premettendo che non farà l'obiezione - e sono d'accordo che si faccia una legge per battere l'aborto clandestino e la speculazione che su questo avveniva. Ma da vent'anni sono abituata ad aiutare le donne a partorire...»

I commettivi dei consultori avevano chiesto che nella preparazione dell'entrata in *vigore della legge si tenesse conto di alcune loro proposte*; in sostanza si chiedeva che venisse usato il Karman come metodo abortivo, che fosse lasciato decidere alle donne il tipo di anestesia (totale o parziale) prevedendo una riunione specifica prima dell'intervento tra il medico e le donne; inoltre si sono sollevate critiche all'enorme quantità di esami richiesti dagli anestetisti, si è proposto che la degenza fosse contenuta nelle 24 ore e che fosse garantita dagli ospedali un rapporto di precedenza alle donne arrivate dai consultori pubblici.

Nei fatti, dopo tante chiacchiere, non sono state date garanzie su nulla, tranne che sull'uso del Karman, ma anche qui soltanto per gli interventi entro le prime otto settimane di gravidanza. I Maria Vittoria è forse l'ospedale in cui la situazione è più rosea: negli altri l'obiezione di coscienza sarà molto più elevata, tenendo conto del personale paramedico, come le ostetriche e gli anestesisti. A Moncalieri, infatti, tre donne sono state rifiutate dal primario, che obietta, con la motivazione che gli anestesisti non hanno ancora dichiarato la loro disponibilità: una di loro ha già ottenuto l'intervento al S. Anna ieri mattina, con il certificato di urgenza. Per quante riguarda i posti letto, la regione sta stilando una mappa di tutti gli ospedali della città, ma è già quasi certo che, tranne la clinica universitaria, il S. Anna, e il Maria Vittoria, sono pochissimi. Il problema centrale è dunque l'organizzazione dell'ospedale: sono i limiti di questa, fondata sullo strapotere dei medici, ad impedire le pur minime modifiche che permetterebbero la possibilità di applicare la *legge. Se passa in linea voluta dai medici, con giorni* e giorni di degenza, con otto esami necessari per l'anestesia totale, con l'obbligo della stessa, con le code per poter ottenere l'intervento, l'aborto vedrà come contropartita alla sua «medicalizzazione», il ritorno massiccio alla clandestinità. Una donna si è presentata al S.Anna lunedì mattina chiedendo di abortire e se ne è andata immediatamente appena saputo che doveva essere ricoverata: quanti altri casi di questo genere si verificheranno, magari senza neanche passare dall'ufficio accettazione degli ospedali? La possibilità di soluzioni alternative a questa logica sta nel cominciare a mettere in pratica il decentramento Di ieri è la notizia che la riforma sanitaria rischia di slittare di un anno a causa dei debiti sommati dagli enti ospedalieri. Va iniziata subito la battaglia per la creazione dei poliambulatori di zona, rifiutando che nel frattempo gli ospedali usufruiscano di finanziamenti accordati con giochi politici di partito.

d.l.

Oggi inizia il congresso di Medicina Democratica

«Siamo qui noi ma non per noi compagni, ma per altri compagni, ma per i ben più tanti che attendono da Medicina Democratica non solo un messaggio responsabile, ma anche un'azione efficace per la salute e la integrità di chi è oggetto di sfruttamento, emarginazione, repressione onde questi ne emerga con tutto il suo diriritto e la sua capacità di porsi quale soggetto politico primario». Con queste parole, due anni fa, Giulio Maccacaro introduceva il primo congresso nazionale di Md, è nel ricordo del suo impegno scientifico e della sua prassi politica che si aprono questa sera i lavori del secondo congresso.

Rinviato il processo a Jimmi

Se lunedì condannano Lorenzo, poi, a chi toccherà?

MILANO — Ieri mattina, alle 9,30, alla quinta sezione del tribunale di Milano si è aperto il processo a Lorenzo Camarda, il compagno di Dp imputato, a causa di una montatura poliziesca, di detenzione di materiali esplodenti. Appena il procedimento è iniziato l'avvocato di famiglia e il compagno Monaco hanno chiesto una proroga di 24 ore per poter meglio analizzare alcuni degli elementi dell'istruttoria. La proroga è stata concessa, e per motivi tecnici il giudice ha rinviato il tutto a lunedì mattina, sempre alle 9. Solo ieri infatti si è potuto dare uno sguardo ai rapporti della Ps e degli artificieri, secondo cui Lorenzo sarebbe stato in possesso di una bomba, oltre ad altro materiale atto a costruire bombe. L'ordigno in questione, Jimmi l'ha dichiarato al giudice istruttore fin dal primo interrogatorio, era invece un fumogeno per gli effetti scenici della sua attività di animazione nel Teatro di Strada. I compagni di lotta di Lorenzo e il Teatro di Strada, hanno già dichiarato che poteva trattarsi di un fumogeno, e di null'altro. Come è stato possibile allora arrivare ad una incriminazione così pesante (prevede dai tre ai dodici anni)? Abbiamo ricostruito trattarsi di una operazione della Digos, che, in base ad una legge che prevede la distruzione dei possibili ordigni trovati, ha già fatto sparire il pressochè innocuo fumogeno. Ora una controperizia è impossibile e non è certo sufficiente basarsi sulle sole testimonianze di Ps, che, tra l'altro sono estremamente contradditorie l'una con l'altra.

Nell'aula del tribunale erano presenti pochi compagni , una cinquantina. Molti hanno sottovalutato questa montatura della Digos, che, se arrivasse in porto, aprirebbe una ben più generalizzata campagna contro la nuova sinistra. Come sempre di questi tempi, con il loro coraggio e la loro volontà di difesa della democrazia, c'erano anche le madri del collettivo del Lencavallo; una piccola ma significativa delegazione, che si è aggiunta ai compagni di scuola e ai compagni di Dp della zona Lambrate, a cui è iscritto Lorenzo. Si sono comunque chiarite le incomprensioni create dall'isolamento in carcere. L'altro ieri è arrivata a Jimmi la prima lettera mandatagli dai compagni e le poche parole scambiate dalla sbarra, insieme alla presenza dei suoi compagni ha dissipato i dubbi di Lorenzo.

Per sabato mattina, probabilmente in via Vetere, presso la federazione di Dp, è prevista una conferenza-stampa in cui il comitato per la scarcerazione di Lorenzo spiegherà i termini della provocazione di Ps contro il compagno. Resta in molti compagni la convinzione che si sarebbe potuto fare di più e che ancora si debba far molto per far crollare il castello di menzogne della Digos.

In una conferenza stampa gli avvocati difensori ne chiedono la libertà provvisoria

Gravissime condizioni di salute di Valitutti

Nel corso di una conferenza stampa dei difensori del compagno Valitutti, gli avvocati Gabriele Fuga e Sorbi di Pisa e dalla stessa madre dell'anarchico, hanno chiesto l'immediata concessione della libertà provvisoria.

La vita di Pasquale Valitutti in carcere, con pesanti imputazioni dall'ottobre dello scorso anno, può essere acnora salvata?

Sembrerebbe di no, «*Stando almeno all'operato di chi per un preciso dovere giuridico dovrebbe salvaguardarne la salute*».

La condizione fisica del detenuto può essere così riassunta: il suo peso è sceso da 125 a 69 kg, presenta un notevole calo della vista, dell'udito, un'atrofia muscolare, per giunta è affetto da una depressione psichica reattiva (causata dallo stesso ambiente carcerario) che in questi mesi, lo ha portato a diversi tentativi di suicidio.

Chi si oppone è il giudice istruttore Dr. Di Pasquale il quale, in una recente ordinanza, ha definito «soddisfacenti» le condizioni del detenuto, «faziosi e compiacenti» quei giornalisti che hanno riferito dell'episodio «interessante e fuorvianti» le relazioni di medici ha deciso per il mantenimento dello stato di carcerazione

«Sembra dificile credere - è stato osservato - che un detenuto ricoverato da tempo in un letto d'ospedale, in uno stato di grave depressione fisica e psichica, abbia condizioni, come sostiene il Dr. Di Pasquale, così «soddisfacenti» ma il magistrato ne è così convinto che ha pure negato un consulto con diversi medici per accertare una volta per tutte il suo reale stato di salute».

Come è noto Pasquale Velitutti fu arrestato nell'ottobre dello scorso anno in seguito al tentato rapimento, aLivorno, dell'armatore Neri. In quell'occasione nell'agenda telefonica di uno degli arrestati, Messana, fu trovato il nome di Valitutti che quattro giorni dopo il tentato rapimento, veniva arrestato

Le imputazioni furono subito gravissime: tentato rapimento e tentato omicidio, partecipazione a banda armata (il gruppo azione rivoluzionaria) porto d'armi abusivo. Infine gli fu anche attribuito il concorso per gli attentati successivi alla sua carcerazione, ai penitenziari di Livorno e Pisa, rivendicati dallo stesso gruppo «Azione Rivoluzionaria»; in quest'ultimo caso l'imputazione fu motivata dal semplice sospetto dell'appartenenza dell'anarchico al gruppo terroristico.

LETTERE

Gioventù Aclista di Pd per il SI

In merito alla prossima scadenza elettorale dell'11 giugno in cui si andrà a decidere sull'abrogazione della legge «Reale» e della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, noi di *Gioventù Aclista di Padova* riteniamo fondamentale porre alcune considerazioni:

- La mancanza di un ampio dibattito a quindi di informazione sulla reale importanza di questa scadenza ci fa supporre la volontà di espropriare le persone della partecipazione e della gestione dei processi democratici in atto nel Paese.
- L'applicazione della legge «Reale» ha rappresentanto di fatto non tanto uno strumento per la difesa dell'ordine pubblico e per la lotta alla violenza, dal 1975 ad oggi ma ancora una volta è stata applicata per colpire il diverso, limitando nei fatti il diritto ad esprimere i propri bisogni, condizioni, lotte e rivendicazioni.
- L'aver istituito all'interno della legge il fermo giudiziario, l'aumento della discrezionalità nell'uso delle armi , la limitazione delle manifestazioni pubbliche, l'impiego degli istituti del confino e della sorveglianza speciale, la limitazione delle libertà individuali, al di là del consolidamento della convivenza civile e dell'uso democratico delle libertà di espressione ha portato, dal '75 ad oggi, a 193 morti tra forze dell'ordine, giovani, operai e donne, a centinaia di perquisizioni non giustificabili, ad un maggior potere delle forze dell'ordine senza una contemporanea ristrutturazione rinnovatrice ed una sindacalizzazione delle stesse. Non va dimenticato inoltre il mancato rispetto dei 6 articoli riguardanti l'estremismo fascista (vedi le recenti assoluzioni nei processi).
- La legge sul finanziamento pubblico dei partiti approvata per eliminare le norme occulte e fraudolente di sostentamento economico delle forze politiche, oltre a porre dei problemi morali sulla funzione dello Stato nei confronti dei partiti stessi, si è dimostrata parzialmente inutile visto che ancora ci troviamo di fronte, da parte di alcuni, a scandali, appropriazioni indebite, concussioni e corruzioni.
- La preoccupazione che l'abrogazione delle leggi sottoposte a referendum lasci un vuoto legislativo non ci trova consenzienti, vista la velocità nel legiferare che il Parlamento ha dimostrato ultimamente.

Siamo convinti che l'istituzione del referendum non sia l'unico mezzo utile a modificare democraticamente le leggi e le strutture che negano il profondo bisogno di cambiamento, ma che occorre sempre di più la mobilitazione, la lotta, la partecipazione diretta dei giovani, delle donne, dei lavoratori, per l'acquisizione del progetto storico del Movimento Operaio verso una nuova società a misura d'uomo.

È sulla base di queste considerazioni che Gioventù Aclista di Padova invita i suoi iscritti, militanti e simpatizzanti e tutti i giovani a votare Sì al prossimo referendum per riaffermare ancora una volta che la Democrazia si difende non tanto con l'inasprimento legislativo, ma con una *Nuova Democrazia.*

Gioventù Aclista
Segreteria Provinciale

Non staccare il soldato dalla vita civile

Grave provocazione il comunicato dei sedicenti «Nuclei Armati Comunisti» inviato il 18 maggio alla redazione Ansa di Firenze.

Tale comunicato in realtà vuole attaccare le lotte portate avanti dai soldati democratici per migliori condizioni di vita e di trattamento dentro le caserme, e ha come conseguenza la criminalizzazione di queste lotte, accomunandole al terrorismo «tipo Brigate Rosse». Non è con gli attentati che si fa progredire la democrazia nell'esercito italiano; chi porta avanti queste posizioni lo sa benissimo, come sa che azioni del tipo della recentissima irruzione nella sede del centro statistico meccanografico dell'esercito a Roma ottengono l'effetto contrario. Infatti le prime reazioni che si sono avute nelle caserme sono state quelle di una più rigida disciplina, più gravi punizioni, aumento di ronde e ispezioni, aumento di azioni inquisitorie e, nel recente passato, di trasferimenti più o meno nascosti di aderenti al Movimento Democratico dei Soldati in altre caserme o addirittura in altre regioni, senza il minimo miglioramento per i soldati stessi.

D'altra parte, le gerarchie militari si devono rendere conto che non è con l'aumento della repressione che si combatte il terrorismo, ma con azioni completamente diverse, come la concessione all'interno dell'esercito italiano, come la partecipazione dei soldati alle decisioni, il tutto accompagnato da un forte miglioramento delle mense e degli alloggi, dalla possibilità di avere qualsiasi giornale dentro le caserme, dalla libertà di uscita una volta svolto il servizio etc.; in definitiva, non staccando ed isolando il soldato dalla vita civile, per di più reprimendolo come avviene attualmente.

Il movimento democratico dei soldati ribadisce che non si può parlare di uscita da sinistra da parte degli elementi formanti il sedicente «Nucleo Soldati Comunisti», sia perchè tali elementi non hanno mai avuto una parte decisiva nell'azione stessa del movimento democratico, sia perchè l'eventuale uscita non rappresenterebbe una uscita «da sinistra».

E' singolare inoltre che mentre questi provocatori accusano il Mds stesso di essere «diretto dalle organizzazioni della sinistra storica» (che secondo loro sarebbe evidentemente il Pci) in realtà alla manifestazione del 22 aprile '78 tenuta al Palagio di parte Cuelfa erano presenti esclusivamente forze politiche democratiche e rivoluzionarie in profondo disaccordo e contrasto con il Partito di Berlinguer e inoltre che lo stesso comunicato dell'Mds dopo l'aggressione poliziesca al soldato Angiolo Girelli in via Cavour a Firenze aveva duramente polemizzato con la provocatoria presa di posizione del giornale «*L'Unità*».

Movimento Democratico
Dei Soldati- Firenze

Finalmente ci siamo. Un grosso evviva per il QdL

Ai compagni della redazione (e in particolare a V. B.).

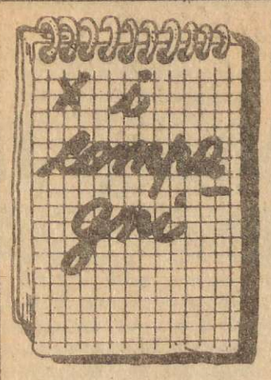
Finalmente compagni, ci siete, anzi, ci siamo!!! Dal primo maggio, dopo un breve rodaggio e con un netto crescendo negli ultimi giorni (20.31 maggio), il QdL è giornale o meglio è il giornale dei lavoratori, pochi errori, articoli ottimi e leggibili, notizie «diverse» dagli altri quotidiani e sempre utili anche per il lavoro tra la gente. Saremo telegrafici, sperando (è chiedere troppo, dopo tante letere?) nella pubblicazione.

1) La impostazione grafica alcuni giorni va quasi bene, altri giorni è troppo «funerea».
2) attenzione a non combinare cazzate con le vignette in prima pagina...
3) tabloid: formato Repubblica può anche andar bene. Non va assolutamente bene il formato e l'impaginazione del Quotdiano Donna: sembra un volantone più che un giornale.

Attenti a non cambiare lu strada vecchia (ormai q asi ottima) per la nuova (con possibili puttanate e casini vari).
4) chiedete consigli a sostegno economico, ma anche «morale».

Perchè allora non tener conto anche di nostre precedenti proposte? Ciao a tutti a pugno chiuso.. e buon lavoro per i referendum e oltre.

Luciano ed i compagni della cellula di San Bonifacio [Vr]



TORINO
Sabato alle 15, presso il club Turati, si svolgerà il congresso regionale della Fred Piemontese. Tutte le radio democratiche del Piemonte sono invitate. Per informazioni telefonare a Radio Città Futura di Torino 011/5380

Oggi alle 13 riunione al Mauriziano con i medici sull'aborto.

Oggi alle 18 al consultorio di Parella via Asinari di Bernezzo 93, riunione di tutti i collettivi dei consultori sull'aborto.

COORDINAMENTO COOPERATIVE CULTURALI
Sabato alle 10 presso la sede del Cendes via della Consulta 50, a Roma, riunione su: 1) organizzazione del lavoro del coordinamento, temi-dibattito, acquario; 2) preparazione congresso costitutivo associazione regionale cooperative culturali.

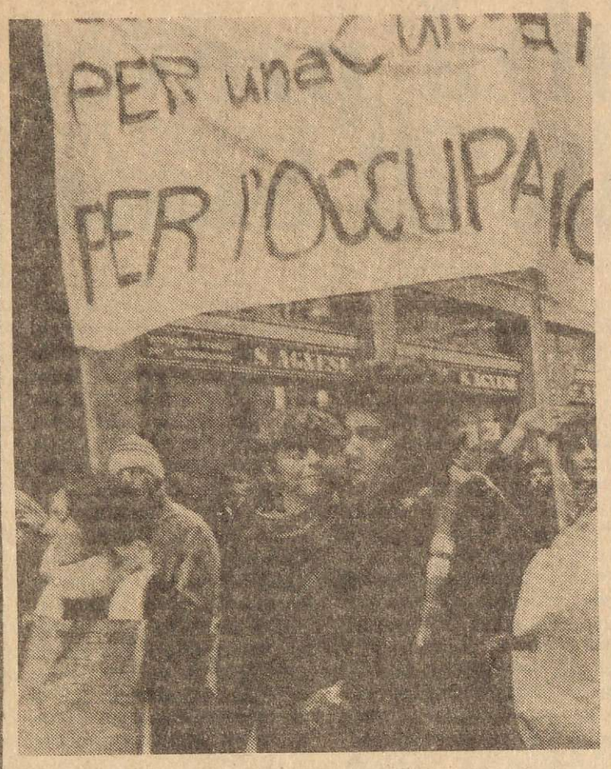
TRENTO
Sabato alle 14,30 c/o sede del centro in via Suffragio 24, assemblea pubblica sull'aborto, indetta dal coordinamento Cgil-scuola.

FIRENZE
Sabato e domenica si terrà il 4° congresso nazionale lavoratori precari scuola, c/o ufficio di consultazione sindacale via Palzzuolo 134 R (nei pressi della stazione). Il ricevimento e sistemazione delle delegazioni inizierà alle 16 e i lavori alle 17,30. L'assemblea provinciale fiorentina inizierà alle 15,30 di domenica.

MILANO
Lunedì alle 16 via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola su: precariato e contratto.

SALUZZO (Cn)
E' nato un collettivo di 6 compagni della zona del comprensorio Saluzzo-Savigliano-Fossano, chiamato «Gruppo della Stazione», disponibile a suonare per manifestazioni, feste ecc. dietro semplice rimborso spese. Per informazioni telefonare a Franco al 0175/43715 (ore 13 e 20)

DOSSIER
I compagni che intendono ordinare copie del «Dossier sul processo di Brescia», devono telefonare alla federazione milanese per il Nord Italia (8378109 e 8321347) e a Roma tel. (4755898/837) per il centro sud.



Quale ristrutturazione nella Coop Italia?

I lavoratori della Coop Italia di Milano il consiglio d'azienda della stessa e la segreteria provinciale Filcams esprimono in un comunicato «un giudizio negativo sul modo di conduzione e sui contenuti che la direzione del movimento cooperativo ha inteso dare al processo di ristrutturazione iniziato ormai più di due anni fa. Le ultime proposte della direzione vertono suq eusti punti: «1) smantellamento della sede centrale di Milano, con trasferimento degli uffici à Bologna: 2) decentramento delle fuznioni amministrative e finanziarie alle sedi secondarie Coop Italia; 3) passaggio da consorzio a commissionaria per il movimento operaio toscano. «Queste scelte sono transitorie, ma non vien precisato l'obiettivo verso il quale si intende andare. Le organizzazioni sindacali e i lavoratori «si impegneranno per un confronto concreto, soprattuto sui temi dello sviluppo, degli investimenti, delle ristruturazioni e l'espansione verso il Mezzogiorno e la coerenza delle scelte in atto con gli obiettivi generali che la cooperazione afferma di essersi data».

La mobilitazione dei precari costringe Pedini a ritirare la circolare antisciopero

Ieri manifestazione davanti al provveditorato di Torino indetta dal coordinamento precari - Continua il blocco degli scrutini

TORINO — La lotta dei lavoratori della scuola comincia a segnare le sue prime significative vittorie: il ministro Pedini è stato costretto a ritirare la sua circolare antisciopero, che prevedeva la sostituzione dei docenti scioperanti con dei supplenti. Via libera dunque per il movimento nelle scuole per continuare il blocco degli scrutini. Questo primo risultato è stato annunciato dai rappresentanti del Coordinamento Provinciale Precari a più di 500 insegnanti e non docenti, riuniti in manifestazione davanti al Provveditorato agli Studi della città. La manifestazione indetta dal Coordinamento, rappresentava un ulteriore momento di mobilitazione di tutta la categoria a sostegno del blocco degli scrutini e contro le manovre antisciopero del «democratico» Pedini.

Intanto a Torino la lotta continua ad estendersi: sono circa 70 le scuole della provincia dove gli scrutini sono bloccati; in alcune scuole dove i presidi hanno tentato di dare applicazione alla circolare antisciopero i lavoratori hanno risposto col picchettaggio, facendo fallire queste manovre. Nuovi settori della categoria si apprestano ad unirsi agli scioperanti: è giunta notizia che la legge 1.888 sarebbe in discussione alla Commissione Istruzione e che prevederebbe una nuova forma di reclutamento su base regionale, con un corso di formazione annuale seguito da un esame, da cui sarebbero esclusi comunque i docenti delle Lac (attività complementari) e delle «150 ore». I compagni delle «150 ore» si stanno mobilitando.

Questa è la situazione di Torino: un movimento in fase crescente, capace di iniziative autonome, che ha messo in schiacciante minoranza i burocrati sindacali nell'attivo intercategoriale di martedì.

Le confederazioni provinciali stanno cercando di riparare alle malefatte del sindacato scuola, recuperando il movimento che è scappato di mano a qualsiasi controllo sindacale. E' annunciata per la prossima settimana una giornata di mobilitazione di tutte le categorie, con presidio del provveditorato, a sostegno dei lavoratori della scuola. L'ampiezza e la fecondità della lotta confermano che la linea del fare battaglia all'interno del sindacato, accompagnata da iniziative e lotte autonome, paga, è una linea vincente.

Oggi, a partire dalla sacrosanta lotta dei precari per il loro ingresso in ruolo e per forme di reclutamento che non restaurino, in forma mascherata, il meccanismo del concorso a cattedre, tutta la gestione fallimentare del contratto scuola da parte delle dirigenze sindacali viene messa in discussione e sottoposta a una critica di massa. A Torino le segreterie dei sindacati scuola non controllano, in questo momento, più nulla: tanto che sono state costrette, dopo che il Coordinamento Provinciale aveva indetto una giornata di sciopero provinciale della scuola, a far propria questa indicazione, lasciando libere le sezioni sindacali di decidere il giorno e le modalità dello sciopero. I dirigenti del sindacato scuola sono però totalmente sordi alle richieste di dimissioni e di congresso straordinario approvato a stragrande maggioranza dall'attivo intercategoriale Cgil-Cisl-Uil di martedì, convinti forse di una loro inamovibilità.

Per questo i precari stanno valutando la necessità di formalizzare all'interno del sindacato le strutture reali che rappresentano le sezioni sindacali e i lavoratori in lotta e cioè il Coordinamento Precari ad esempio e il Coordinamento delle sezioni sindacali. Intanto si è diffusa a livello nazionale lo sciopero degli scrutini: manca all'ppello Milano.

A Pisa manifestazione dei lavoratori Richard-Ginori

PISA - I lavoratori della Richard-Ginori hanno organizzato *ieri un picchetto davanti* alla filiale di Pisa della Banca Nazionale del Lavoro. I clienti sono rimasti fuori e i dipendenti della Banca si sono astenuti simbolicamente dal lavoro per 15 minuti, per manifestare la loro solidarietà agli operai della Ginori, i quali sono da due anni e mezzo in cassa integrazione e da oltre otto mesi senza salario. «Questa azione vuole colpire - si legge in un comunicato - l'operato negativo della vicenda della costruzione del nuovo stabilimento di Pisa che garantirebbe 375 *posti di lavoro». Le manovre* della banca sono «tese soprattutto a colpire gli interessi di finanzieri d'assalto che vogliono spingere il paese in un'area di ingovernabolità, insensibili a quelle che sono le vere esigenze della collettività».

Intanto continua l'occupazione «aperta» della torre pendente da parte dei lavoratori (che consentono l'accesso ai turisti e propagandano gli obiettivi e il significato della loro lotta).

16 operai hanno contratto malattie solfocarboniche

Condannato presidente Snia

Il presidente della Snia Viscosa, Luigi Santamaria, è stato condannato dal pretore *di Pavia, Paolo Mancuso,* a due mesi di reclusione e 200 mila lire di ammenda per lessioni colpose a 16 operai dello stabilimento «Snia» di Pavia. Il presidente della Snia si è reso colpevole per aver fatto lavorare gli operai in alte condizioni di rischio.

Aveva infatti omesso di far osservare nello stabilimento di Pavi che produce rayon e coplon, norme di sicurezza tali da impedire che i 16 operai contraessero malattie solfocarboniche, ossia disturbi conseguenti all'aspirazione di solfuro di carbonio che hanno provocato l'indebolimento *del sistema nervoso periferico* e delle funzioni circolatorie.

I fatti risalgono ad un periodo di tempo che va dal 1971 al 1975 e furono contestati dopo un sopralluogo allo stabilimento da parte dell'ispettorato provinciale del lavoro.

Con Santamaria sono comparsi davanti al pretore l'ex direttore dello stabilimento di Pavia, Cesare Groppi, e l'attuale responsabile degli impianti, Guido Portinari. Groppi è stato condannato per gli stessi reati imputati a Santamaria, a *40 giorni di reclusione* e 40 mila lire di ammenda.

La Snia Viscosa è notoriamente una delle aziende chimiche più ottuse e reazionarie, nocive all'interno e inquinanti all'esterno, con una sistematica politica di repressione e intimidazione verso i lavoratori. La condanna di questo dirigente è solo una piccola riparazione di tutti i danni umani e all'ambiente sistematicamente perpetrati.

CENDES
Oggi ad Ariccia inizia il convegno sui contratti

Inizia oggi, e continuerà nella giornata di domani il convegno del Cendes su «Contratti tra restaurazione economica e sociale». Il lavori inizieranno questa mattina alle 9 presso la scuola sindacale della Cgil ad Ariccia. Relazioni introduttive di Giovannini e Morese. Nel pomeriggio tavola rotonda con la partecipazione di Caffè, Leon, Frey, D'Antonio, Carace, Vianello.

FERROVIERI
Incontri al ministero dei trasporti

ROMA - Settimana densa di incontri per le organizzazioni sindacali dei ferrovieri. Dopol'accordo raggiunto la settimana scorsa con il ministro Vittorino Colombo sul premio di produzione Sfi-Cgil, Saufi-Cisl e Siuf-Uil, sono tornati al ministero dei trasporti nei giorni scorsi per discutere dei problemi della riforma dell'azienda ferrovieri dello stato e del rinnovo del contratto della categoria. Ieri pomeriggio si è svolto un nuovo colloquio sul piano integrativo delle ferrovie, gli aumenti tariffari e i problemi del settore trasorto merci. «Gli incontri dei giorni scorsi - ha dichiarato Meschieri dello Sfi-Cgil sono stati solo interlocutori. Per la riforma dell'azienda Fs per il momento abbiamo tracciato solo un bilancio dei problemi da risolvere: in seguito esamineremo le soluzionida adottare».

ROMA
L'assemblea nazionale Flm sull'occupazione giovanile

ROMA Oltre due milioni di giovani sotto i 25 anni disoccupati nei paesi della Cee. Un milione e 250.000 giovani dai 14 ai 29 anni disoccupati solo in Italia su un totale di 1 milione e 600.000 persone senza lavoro. Ventinovemila occupati in meno nel nostro paese dal gennaio '77 al gennaio '78: questi alcuni dati forniti dalla Flm. Sul tema della disoccupazione giovanile la Federazione Lavoratori metalmeccanici ha indetto un'assemblea nazionale dei delegati che si parirà oggi per concludersi sabato prossimo ed alla quale parteciperanno le leghe dei giovani disoccupati aderenti alla federazione Cgil-Cisl-Uil. In una nota della Flm si fa rilevare che «la legge 285 sulla occupazione giovanile è stata duramente boicottata dal fronte padronale e dal governo».

MILANO
Cinque anni fa sette operai sono morti, ma i giudici assolvono i padroni

MILANO I giudici della corte d'appello di Milano hanno assolto due dei tre dirigenti della «Trifil», l'azienda dove morirono per uno scoppio sette operai. Una decisione gravissima: gli stessi tre imputati infatti erano stati riconosciuti colpevoli di omicidio colposo in prima istanza. La terza corte d'appello (presidente Alessi) ha condannato ad un anno e otto mesi, con la sospensione giudiziale della pena, solo il direttore Pierluigi Cuzzi (cinque anni in prima istanza). Gli altri due imputati, i maggiori azionisti della Trifil, sono stati assolti per insufficienza di prove. Lo scoppio della Trifil avvenne il 29 ottobre del '73.

ROMA
Il 14 giugno riprende la trattativa per gli assistenti di volo

ROMA — La trattativa per il rinnovo contrattuale degli assistenti di volo riprenderà il 14 e 15 giugno. L'associazione autonoma di categoria, Anpav, ha informato di aver predisposto una ipotesi di normativa che tiene conto di una graduale omogeneità di impiego con le altre categorie di naviganti.

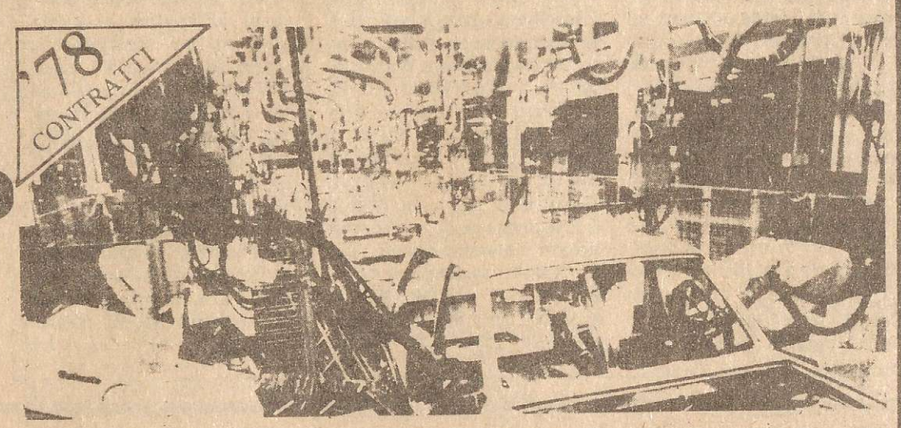
RETTIFICA - Per un errore di trascrizione del pezzo, proveniente da Torino, che dava la cronaca dell'assemblea svoltasi nel capoluogo piemontese a sostegno della campagna del Sì all'abrogazione della legge Reale, risultavano «*duecento*» le persone presenti. Fortunatamente erano molte di più, «*settecento*» per l'appunto. Ce ne scusiamo con i compagni e soprattutto con i promotori dell'iniziativa che si sono visti ridimensionare così drasticamente un'iniziativa che per contro, come invece diceva il titolo, ha avuto un ampio successo.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Gli anni '80 saranno gli anni della tecnologia esasperata?

Nascono i robot, ma Taylor non è ancora morto

A colloquio con Sandro Studer, operatore di un centro di psicologia del lavoro e Bruno Cartosio, studioso del movimento operaio statunitense - «Il sindacato italiano e quello americano stanno arrivando attraverso strade diverse ad unico approdo: una pratica cogestionale del Sindacalismo»



MILANO — Gli anni '80 saranno gli anni della tecnologia esasperata, e, di conseguenza, è iniziata la fine del «taylorismo», ossia della parcellizzazione del lavoro? Queste le domande che affrontando, in termini generali, le questioni dell'organizzazione del lavoro si pongono. Ne abbiamo discusso a lungo con Sandro Studer che ha studiato i problemi posti come operatore in un centro di psicologia del lavoro, e con Bruno Cartosio, docente alla statale, studioso del movimento operaio statunitense. Ne esce una prima considerazione di fondo: il taylorismo non è mai, e non lo è ancora, entrato in crisi definitiva. «*Non c'è mai stata una crisi profonda del sistema - dice Studer - i tempi e metodi e le strutture di comando all'interno della fabbrica, in particolare nella grande fabbrica, restano*». «*Ci sono dei momenti* - prosegue Cartosio - *in cui si registrano degli aggiustamenti di tiro. Ritocchi che coincidono con fasi storiche particolari in cui c'è la necessità e la possibilità di impostare in modo diverso i rapporti con i lavoratori. Il fenomeno svedese, per parlare degli anni più recenti, è tipico. Per fronteggiare la crescente dissafezione, quel paese è stato tra i primi ad affrontare il problema dell'alienazione del lavoro. In una condizione particolare: alta scolarità e classe operaia molto giovane*». In sostanza dunque la crisi del taylorismo coincide con momenti di tensione sociale? «*Parlerei piuttosto* - afferma Studer - *con momenti di necessità di recuperare la soggettività operaia; di superare livelli di soglia dell'estraneità operaia*». Infatti viene citato l'esperiemento di Hawthorne (un sobborgo di Chicago) dove nel '27, prima della grande crisi, la Western Elettric sperimenta due gruppi paralleli di lavoratori. Uno di questi attua sistemi d'avanguardia e alla fine la produttività, aumenta «*l'obiettivo dichiarato di quell'esperimento* - aggiunge Studer - *era da un lato anticipare l'introduzione del sindacato dall'altro spezzare l'accorpamento della classe*». «*I padroni americani scoprono anche che questo è difficile* - ricorda però Cartosio - *esempio tipico è la General Motors che nei primi anni sessanta costruisce una fabbrica ex-novo fuori dalle grandi concentrazioni operaie di Detroit con un'organizzazione tradizionale del lavoro, e nel 72-73 scoppiano scioperi fortissimi*». Insomma con qusta chiave di lettura, l'innovazione tecnologica è un fatto (oltre che produttivo), di «astuzia padronale»? Ma occorre anche ricordare che il sindacato americano non è quello italiano; soprattutto che gli interventi sull'organizzazione del lavoro nel nostro paese, a differenza degli Usa, sono generati da una forte conflittualità operaia. «*Certo non bisogna fare falsi parallelismi fuorvianti*».

Le innovazioni nell'America degli anni '30

Cartosio ricorda come le innovazioni degli anni trenta in America si innestavano su una sconfitta del movimento operaio e sindacale. Tuttavia afferma Studer, «*vorrei sottolineare che quando sistemi di produzione, anche allestiti sotto la spinta operaia, ad esempio le isole, restano fenomeni isolati si traducono in un boomerang per la classe operaia*». «*Non solo* - dice Cartosio - *ma esperimenti avanzati, restano esperiemnti in un tessuto di altro genere. Il fordismo ad esempio segnò appunto una filosofia che mescolava forte taylorizzazione, con un tentativo invece di legare i lavoratori alla fabbrica anche quando ne era fuori. Ford fu all'avanguardia nella costituzione di circoli ricreativi e attività similari*». Ford infatti tenne «*il sindacato fuori della fabbrica anche con squadre fasciste armate negli anni trenta, poi lo introdusse nel '41, primo in America*». insomma erroneamente si è fatto coincidere taylorismo con fordismo.

Ma torniamo alle questioni tecnologiche. Oltre che essere introdotte, in Italia, sotto la spinta di lotta operaia determinate produzione (ad esempio il lavoro ad isole, che ricopone la parcellizzazione, oppure per dare un altro esempio, maggiore meccanizzazione ed automazione nei luoghi nocivi) costituiscono anche di fatto, miglioramenti delle condizioni di lavoro. Ci sono anche dei pericoli, quali sono e come si affrontano? Cartosio risponde formulando un discorso generale. «*Il sindacato americano e quello italiano stanno arrivando attraverso due strade opposte ad un unico punto di approdo: una concezione, ed una pratica cogestionale del sindacalismo. Mi spiego meglio: in Usa il sindacato accentuò via via il suo carattere economicista fino a diventare organico al capitale e corporativo.*

In Italia la via è per certi versi contraria: e un sindacato che si politicizza sempre più che entra sempre più nella prospettiva di gestire diluendo la conflittualità. Ora in questo contesto, c'è in primo luogo da chiedersi i tempi in cui si consuma questa parabola. In altre parole quanto siamo ancora distanti dal modello di sindacalismo americano? E di conseguenza fino a che punto le organizzazioni sindacali riusciranno a contrapporre un controllo-conflittualità. Ora in questo contesto, c'è in primo luogo da chiedersi i tempi in cui si consuma questa parabola. In altre parole q anto siamo ancora distanti dal modello di sindacalismo americano? E di conseguenza fino a che punto le organizzazioni sindacali riusciranno a contrapporre un controllo conflittuale alla tecnologia?»

«La tecnologia avanzata spezza l'unità di classe»

Per Studer il problema si pone in altri termini ma non c'è contrapporizione con quanto espresso da Cartosio.

«*La tecnologia avanzata innestata in certi punti spezza l'unità di classe, inserisce dei corpi estranei. Sviluppa una polarizzazione crescente tra operai dequalificati ed altri molto qualificati. È la base materiale per la costituzione di sostanziose differenze salariali. Si pere la via alla costituzione di un'aristocrazia operaia. È un discorso complesso che ho schematizzato, ma sul quale inviterei a riflettere. Non penso che stiamo entrando a vele spiegate nell'era dei robot ma certo questa è una tendenza e bisognerebbe affrontarla con un certo anticipo, non subirla». Insomma l'organizzazione del lavoro ed i problemi che richiama rimandano alle questioni del salario, delle categorie, dell'egualitarismo. Un groviglio non certo tra i più semplici da sciogliere soprattutto in presenza di un ventaglio notevole di posizioni quale l'attuale.*

Gianni Boscolo

Contro le provocazioni missine presidio antifascista in piazza Duomo

Oggi pomeriggio tutti in piazza!

Le madri antifasciste del Leoncavallo hanno occupato palazzo Marino, per protestare contro la latitanza degli amministratori. L'occupazione continuerà finchè il sindaco Tognoli non spiegherà perchè ha concesso p.za del Duomo ai fascisti.

Sta crescendo un po' ovunque la campagna e l'iniziativa antifascista in preparazione della mobilitazione poolare di questo pomeriggio.

Già ieri ricordavano le prese di posizione di esponenti politici e sindacali contro la concessione delle piazze cittadine ai fascisti

Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (Democrazia Proletaria, il Movimento Lavoratori per il Socialismo, Lotta Continua e i Comitati Antifascisti), stanno intanto organizzando l'iniziativa di oggi. In un volantino unitario dal titolo: *«Milano democratica deve impedire la piazza ai fascisti»*, hanno lanciato un appello ai Consigli di Fabbrica, alle strutture sindacali, agli organismi di massa, ai lavoratori, ai cittadini e agli antifascisti di Milano affinchè prendano posizione contro le provocazioni fasciste e si impegnigno attivamente nella preparazione e nell'organizzazione di un presidio democratico, di massa e pacifico, che tolga l'agibilità politica ai faascisti nella città. L'invito è quello di affluire in massa, fin dalle prime ore del pomeriggio in piazza Duomo.

Democrazia Proletaria ha rivolto un appello a tutti i suoi militanti, ai democratici e agli antifascisti, per la più ampia mobilitazione popolare e per una partecipazione massiccia al presidio di oggi, invitando i lavoratori e i compagni ad affluire tutti in piazza del Duomo fin dalle ore 15,00, con tutti gli strumenti di propaganda a disposizione (volantini, manifesti, megafoni, striscioni dei Cdf, di organismi di massa e politici, trombe, bandiere,

giornali ecc.), in modo da organizzare volantinaggi, attacchinaggi, comizi volanti per tutto il pomeriggio, trasformando il presidio in un momento di attivizzazione di migliaia di compagni nella propaganda antifascista.

Ieri sera, le donne e madri antifasciste del Leoncavallo hanno presidiato, insieme ad altre centinaia di compagni il Comune di Milano, per chiedere di essere ricevute per portare, di fronte ai massimi amministratori cittadini, la protesta dei democratici e degli antifascisti contro la concessione del centro di Milano al Msi.

Nessun membro della giunta, naturalmente, si è reso reperibile e, solo dopo una prolungata pressione, le madri del Leoncavallo sono riuscite a farsi ricevere da Fontana, il capo del gabinetto del sindaco, annunciando che domani pomeriggio intendono sedersi in mezzo al sagrato per presidiare la piazza contro i fascisti, e protestando perchè *«dopo aver detto ai quattro venti che la legge Reale è una legge antifascista, adesso fanno parlare i fascisti in piazza dopo sei anni!»*.

L'altra sera, inoltre, si era riunito il Consiglio comunale. Neanche una parola da parte della Giunta, contrariamente al solito, sugli incidenti di martedì: omertà che dimostra ancora una volta l'imbarazzo in cui la giunta municipale si trova su questa questione.

Il compagno Guido Pollice, intervenendo a nome di Democrazia Proletaria, ha ribadito la ferma e netta condanna di Dp all'autorizzazione del centro cittadino al partito neofascista, attaccando la pretestuosa «neutralità» della giunta che, se da una parte è servita ad evitare di fargli prendere una posizione politica su l'episodio, dall'altra ha, di fsatto, coperto l'iniziativa fascista di martedì e quella preannunciata di questo pomeriggio.

Le ferme prese di posizione da parte di ambienti politici e sindacali, ha ricordato Pollice, dimostrano come sulla nostra battaglia antifascista si sia creata una vasta adesione e come, su questa scelta, i lavoratori non siano disposti a seguire la vergognosa strada tracciata dalla giunta.

Appuntamento, dunque, per oggi pomeriggio in piazza del Duomo.

150 ore: mostra per il rilancio

Il corso sperimentale per lavoratori 150 ore della scuola media Pascoli di Milano, si è concluso con una mostra dei lavori realizzati dai corsisti, che termina oggi alla scuola stessa e sarà portata da domenica 18 al VII Itc, poi all'Istituto dei tumori e in fabbrica e scuole, che già ne hanno fatto richiesta. La mostra porta il titolo «Operazione arcobaleno - in appoggio alla produzione culturale e alla campagna per le iscrizioni ai corsi delle 150 ore».

I lavori di ricerca sono esposti a dimostrazione di come l'esperienza ricerchi e ritrovi i mezzi (dalla parola alla libera espressione figurativa) per esplicitarsi in prodotto culturale. Tre i temi: l'emigrazione, l'età evolutiva, la nocività sul posto di lavoro. Quest'ultimo, il più importante, ha come ambiente l'ospedale, perchè i corsisti sono per la maggior parte ospedalieri. Ma la stessa «validità» culturale dei risultati viene utilizzata per un fine pratico importantissimo: contrastare anche con la dimostrazione dei fatti l'attacco che oggi viene portato alle 150 ore, e per cui non si verifica più l'impegno del sindacato per allargare le iscrizioni e la partecipazione. È quindi importante il fatto che l'iniziativa veda fra gli organizzatori le zone 11-12-13 Cgil-Cisl-Uil di Milano. Sarebbe auspicabile anche una presa di posizione dei sindacati scuola, dal momento che alle manovre di disincentivazione si viene ad aggiungere la disposizione per cui gli insegnanti dei corsi che beneficeranno delle nuove immissioni in ruolo dovranno prendere servizio nelle scuole del mattino. Sono insegnanti che in questi anni hanno acquisito una nuova professionalità, indispensabile nei corsi per lavoratori.

Alla «Baljma» in lotta per il posto di lavoro

Da oltre due settimane le lavoratrici della «Baljma», una fabbrica di biancheria intima femminile di Milano in via dei Fontanini, sono in lotta per la difesa del posto di lavoro e contro la liquidazione dell'azienda.

Già in passato l'azienda aveva aperto per due volte la procedura di licenziamento per 20 lavoratrici arrivando, poi, a proporre la cassa integrazione di un mese per tutte e il licenziamento di 5 operaie. Di fronte ad un netto rifiuto, l'ultima decisione dell'amministrazione è stata quella della cassa integrazione per 3 mesi più le ferie per tutte le 58 operaie. Le motivazioni di questa scelta, almeno ufficialmente, starebbero nella mancanza di ordinazioni e, quindi, nella difficoltà in cui la «Baljma» si troverebbe. «*Ma* - ci hanno assicurato due delegate - *questo non è altro che un paravento dietro il quale si nascondono precise scelte di ristrutturazione sulle quali stiamo cercando di fare chiarezza*». Due settimane fa, infatti, nella notte e senza dire niente a nessuno, il padrone fece trafugare gran parte del materiale giacente nei depositi con l'intenzione, quasi sicuramente, di portare via anche i macchinari. Ma i lavoratori di una fabbrica vicina, accortisi della manovra, hanno avvertito in tempo le lavoratrici della «Bajma» che, fin dal mattino dopo, hanno iniziato un presidio della fabbrica che continua ancora. Attraverso l'Associazione Industriali, visto che ufficialmente il Consiglio di amministrazione non ha ancora comunicato niente, le operaie hanno ora appreso che la loro fabbrica è stata messa in liquidazione senza, naturalmente, alcuna garanzia per il posto di lavoro.

Personale medico e paramedico a riunione con Sirtori

I consultori dopo la legge

Come una grande macchina obsoleta e un po' arrugginita le strutture sanitarie si stanno mettendo in moto per rispondere alle numerose richieste di interruzione della gravidanza che continuano ad arrivare negli ospedali. Nessuno si è ancora preoccupato di organizzare seriamente una struttura che risponda alla domanda di applicazione della legge.

Nebbia negli ospedali, nebbia nei consultori, l'altra struttura pubblica a cui la legge sull'aborto affida nuovi importanti compiti; per discutere di essi tutto il personale che già opera in queste strutture si è riunito l'altro ieri insieme all'assessore all'Igiene e Sanità Giorgio Sirtori.

In essa è stato deciso che le donne che richiedono la visita per avere il certificato di interruzione della gravidanza avranno la precedenza su tutte le altre visite e questo è importante perchè per gli appuntamenti «normali» si aspetta anche un mese. L'altra decisione positiva è che la donna quando sosterrà il colloquio avrà di fronte medico e assistente sociale o psicologo, questo permette di avere un maggiore controllo su questo momento che potrebbe trasformarsi in un vero e proprio interrogatorio e in una predica sulla immoralità dell'aborto. Circa la possibilità di intervento nel consultorio di gruppi di volontariato «che possono anche aiutare la maternità difficile», come dice la legge, è stato stabilito che dovranno essere riconosciuti dal Comune di Milano o dal Consiglio di zona, ma non sono stati chiariti i criteri di questo riconoscimento perciò riteniamo che ciò non impedirà che i consultori pubblici diventino la base del Movimento per la vita. Non è stato neppure chiarito il ruolo dei medici obiettori all'interno dei consultori in quanto non si capisce perchè costoro dovrebbero avere dei colloqui con le donne se a priori si rifiutano di rilasciare i certificati per l'interruzione della gravidanza, certamente questi momenti non sarebbero altro che pesanti campagne anti-aborto portate avanti a colpi di motivazioni pseudoscientifiche. La discussione è diventata più rovente quando alcuni medici presenti hanno chiesto che Sirtori stabilisse che ogni ospedale dovesse organizzare un servizio per l'interruzione della gravidanza, onde evitare che le poche strutture disponibili restassero sommerse e paralizzate dalle richieste d'aborto. Sirtori ovviamente non ha preso alcun impegno in merito e si è limitato alle solite inconsistenti promesse.

La nuova strategia della Digos nel caso di Camarda

Non arrestate i terroristi, è meglio «farli» dal nulla

Ieri, durante la prima seduta del processo al compagno Camarda, su istanza presentata dalla difesa che non aveva ancora potuto prendere atto pienamente degli incartamenti dell'istruttoria, il giudice ha accolto il rinvio. Solo due giorni prima l'avvocato Monaco aveva ricevuto tutto il fascicolo, e dalle cose che vi emergevano si rendeva necessaria una perizia di parte, o perlomeno, che un esperto estraneo agli ambienti della questura esaminasse il procedimento con cui gli artificeri hanno stabilito esplosivo un tubo di gomma pieno di una sostanza fumogena per il teatro. Questo contenitore è stato distrutto, per cui non vi è più prova alcuna che si trattasse di un esplosivo.

L'imputazione contro Lorenzo è estesa, oltre a questo fumogeno, anche ad altre sostanze trovate nel corso della perquisizione di due sabati fa. Anche queste cose, su cui esistono varie contraddizioni nelle relazioni della Ps, tra cui quella che prese così com'erano non potevano considerarsi esplosive, sono state distrutte dagli artificeri, compiendo una vera e propria distruzione di prove di reato se di reato si fosse trattato. La stessa Ps ha dichiarato che nulla di quanto rinvenuto nella casa dei Camarda poteva considerarsi esplosivo. Ricordiamo brevemente di cosa si trattava. Un solvente, un diserbante, del carbone, della naftalina e della polvere di zinco, un tubo di gomma che serviva al padre per travasare il kerosene. Anche se, ma si tratta di conoscerne le esatte quantità, può costruirsi un esplosivo con queste sostanze,

l'accusa si muove sul piano della mera ipotesi, del processo alle intenzioni dando fede ai suggerimenti appositamente costruiti dalla Digos. Questo apparato che dovrebbe funzionare in senso aintiterroristico e che ancora non è stato capace di arrivare all'arresto di uno solo dei brigatisti che girano per Milano è sicuramente il responsabile ultimo della montatura ai danni di Lorenzo, l'abbiamo ricostruito nella nostra controinchiesta. Come si è arrivati all'arresto di Lorenzo? Prima, qualche giorno antecedente il sabato dell'arresto, la questura, in base alla legge sulle intercettazioni telefoniche approvata il 21 marzo, chiede al procuratore Alessandrini il permesso di indagare su una eventuale ricettazione del padre di Lorenzo (ndr, ma questa legge non doveva servire contro i terroristi caro Pci, la usano anche per i reati comuni, possono controllare tutti ne hai la prova). Nelle telefonate e questo risulta dall'istruttoria, non emerge nulla a carico di Bernardo Camarda. Ma la questura sente il figlio Lorenzo parlare con dei compagni lo individua come uno della nuova sinistra. Dicono di voler perquisire la casa. Sanno benissimo che troveranno poco o niente contro il padre. Vogliono il figlio. È qui che mostrano a Maurizio, il fratello più piccolo un caricatore per il gas: «Questa è una bomba di tuo fratello». Nonostante tutto, si tratta di salvare la faccia, arrestano tutti, anche la madre che proprio cade dalle nuvole. Informano la stampa (solo il *Corriere* ne parlerà) come di un caso di ricettazione. Nascondono le possibili imputazioni contro Lorenzo. È sicuramente il Digos a volere questo silenzio, altrimenti inusuale nella nostra Ps, tanto celere nello sbandierare veri e falsi terroristi. I tre vengono quindi sequestrati in questura, trattenuti fino a giovedì, data in cui la madre viene scarcerata. Lorenzo si scoraggia sempre più, soprattutto perchè i compagni di lotta della scuola e di Dp non riescono ad entrare in contatto con lui. Intanto distruggono tutte le cosidette prove, alcune delle quali sono inventate di sana pianta. Ora si tratta di liberare questo compagno, vittima della prima seria prova di forza del Digos milanese. Non impegnarsi per la sua liberazione vuol dire adagiarsi mollemente nelle mani dei corpi speciali, perchè, ne ragionavamo oggi col padre, basta che raffinino il loro modo di stilare i rapporti perchè chiunque di noi venga carcerato dai 3 ai 4 anni con questa imputazione, di detenzione di esplosivi. Cento cose che abbiamo in casa possono servire da scusa a partire dallo zucchero, che mischiato con l'acido per sturare il cesso...

Carlo Ceccon

Domenica votiamo SI

A causa dei problemi sorti per l'autentificazione delle firme, le deleghe per i rappresentanti di lista non saranno disponibili prima di venerdì alle ore 12,30.

Si ricorda ai compagni che, nel caso non si riesca a consegnarle al segretario comunale entro le 17 di venerdì le si può consegnare ai presidenti delle sezioni il sabato pomeriggio oppure la mattina stessa delle elezioni purchè prima dell'inizio delle votazioni. Si invitano pertanto i compagni a ritirare le deleghe in via Vetere 3.

Venerdì alle 18,30 sempre in via Vetere, si terrà la riunione organizzativa di tutti i rappresentanti di lista e degli scrutatori.

Milano: dalle 9 alle 12, all'Autelco, assemblea aperta. Per Dp
Carchedi
dalle 12 alle 14, alla Borletti, comizio di **Pollice**
alle 12,30, alla Sip, comizio di **Carchedi**
alle 13.30, alla Om, comizio di **Molinari**

Dalle 21,30, in piazza del Duomo, comizio unitario per il Sì. Parleranno: on. Goria [Dp], on. Pannella [Pr], De Grada [Mls].

Vimercate: alle 11, alla Telettra, comizio di **Ferrari**
Cesano Maderno: alle 12, all'Acna, comizio di **Capanna**
Cassina de' Pecchi: alle 11.45, alla Gte, comizio di **Visco**

Corteo dei lavoratori della Sir-Euteco

Sciopero ieri mattina dei dipendenti della Sir-Rumianca-Euteco di tutta la Lombardia dalle 9 alle 13. A Milano si è tenuta una manifestazione centrale da piazza Firenze alla sede Rai di corso Sempione.

Al termine dell'iniziativa una delegazione dei Cdf si è incontrata con il comitato di redazione delle due reti televisive, denunciando il silenzio stampa mantenuto attorno alle vicende Sir e ai 490 licenziamenti già effettuati dall'azienda.

OGGI A MILANO

RADIO

Canale 96. (Mhz 95,5). Notiziari: 8,15; 10,15; 13, 15,35; 19,30; 22,15; 0,15. Nel corso della giornata vi segnialiamo: h. 9,45: la conduzione del mattino; h. 14: favole; h. 14,45: speciale giovani; h. 16: il serraglio; h. 16,15: il disco della settimana; h. 17,15: radioattiva; h. 18: alternativa; h. 20: repressione e controinformazione; h. 21,30: spazio donne; h. 22,20: musica circolare.

Radio Popolare (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23. Nel corso della giornata vi segnialiamo: h. 8,45: microfono aperto; h. 9,10: rubrica di cucina; h. 10: rubrica anziani; h. 11,30 musica; h. 13,30: dopo la frutta; h. 14: rubrica giovani (referendum): h. 15,15: psezzate jammete; h. 16,15 musica delle donne; h. 17,15: rattobaratto; h. 17,35: notiziario sindacale; h. 19,05: rubrica spettacoli; h. 20,30: trasmissione a cura degli handicappati; h. 20,30: trasmissione con Saverio Angiolini; h. 22: kunsertu; h. 23,15: cronache del palazzo.

MUSICA

Verdi. Prosegue la rassegna di musica non allineata *Verdi Circus Music Hall.* In programma un recital del cantautore Paolo Conti. Questa sera alle 21,15 in via Pastrengo (L. 1.500-2.000).
Teatro Quartiere. Ultima giornata del *Laboratorio sonoro.* Nel pomeriggio si conclude il seminario aperto ai giovani e agli abitanti del quartiere. *Alle 21:* «Fiori chiari, fiori scuri» di Alvin Curran. In piazzale Cuoco (L. 1.500).
Palazzina Liberty. La redazione milanese del *Male* organizza un *concerto rock* con Drunks, Skiantos e gli Urlo metropolitano. In largo Marinai d'Italia questa sera alle 21 (L. 1.000).
Teatro Uomo. Ultima serata del *concerto jazz* con Don Raphael Garret, Peter Bastiaan e Roberto Della Grotta. Alle 21,30 in via Gulli. (L. 1.500-2.000).
Crt. Proseguono i *laboratori di animazione teatrale.* In via Dini 7.
Verziere. Il gruppo Calimera presenta *Alice a una fermata del tram.* Alle 21,15 in via della Signora. Repliche fino a domenica (L. 1.000-1.500).
Filodrammatici. La Compagnia Stabile presenta *L'Innesto* di L. Pirandello, regia di Fabio Battistini. Alle 21 in via Filodrammatici. Repliche fino a sabato. (L. 3.000-5.000).
Geroiamo. Anna Jencek presenta: *Quattro poeti e una musicante* su testi di Saffo, Shakespeare, Pavese, Neruda. Alle 21,15 in piazza Beccaria. Repliche fino a sabato (L. 2.500-5.000-6.000).

VARIE

Sala della Balla. Prosegue la mostra di fotomontaggi di J. Haerefield, riguardanti la satira politica antihtleriana. Contemporaneamente, viene presentata un'altra mostra sul fotomontaggio politico in Germania e a Berlino Ovest. Le due iniziative proseguono fino all'11 giugno al Castello Sforzesco, dal martedì alla domenica, dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,30.
Teatro Uomo. Prosegue fino al 17 giugno la mostra *«Divieto di affissione», dieci anni di manifesti politici dal '68 ad oggi, organizzata dal Centaltrettante diapositive.*
Durante l'iniziativa saranno organizzati dibattiti e seminari sulla comunicazione di massa, sul linguaggio dei manifesti, sulla grafica impiegatro di Cultura popolare col patrocinio dell'assessorato alla cultura del comune. La mostra si avvale dell'esposizione di 200 manifesti prodotti dalle varie forze politiche e sociali in questo periodo e della proiezione di ta. In via Gulli.
Libreria Utopia. Sono in corso le *mostre fotografiche* «Proletari e stadio» e «Il primo sabato di straordinario all'Alfa Romeo», organizzate dal Collettivo Fotografi Milanesi. L'iniziativa si protrarrà fino al 16 giugno, dal martedì al sabato dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.
Nella stessa sede, *questa sera* alle 18 Maurizio Antonioli presenta il libro di Paul Alvrich «L'altra anima della rivoluzione»., edito dall'Antistato. In via Moscova.
Palazzina Liberty. I sostenitori del Fdlp organizzano per domenica una *manifestazione-spettacolo per la Palestina.* Saranno presenti: il gruppo folkloristico palestinese con canti di gioia e di lotta, Demetrio Stratos e Patrizio Fariselli degli «Area», il «Gaetano Liguori Trio», il Nuovo Canzoniere Lombardo, Giangilberto Monti; Mauro Pagani, Giulio Stocchi. Funzioneranno un servizio bar e un mercatino dell'artigianato; verrà presentata una mostra fotografica; saranno venduti libri e poster.
Dalle 15 di domenica in Largo Marinai d-Italia
La prevendita dei biglietti sarà effettuata presso tutte le librerie universitarie, alla Calusca, cs. di Porta Ticinese, alla Libreria Proletaria, via Spallanzani, alla Libreria Sapere, pz Vetra, al Circolo La Comune, via Festa del Perdpno, alla Libreria La Ringhiera, vl. Padova, alla libreria Utopia, via Moscova, alla libreria di Alice, via degli Zuccaro, alla libreria Cento Fiori, pz. Dateo, alla libreria Malafemmina, via P. della Francesca, alla Libreria di Cultura Popolare, Monza.
Arci milanese. Per l'estate L'Arci organizza dei soggiorni al mare per giovani dagli 8 ai 16 anni in due località: nel villaggio Rocca Parnaso di Joppolo sulla costa ionica e nel villaggio Falcon Residence di Falcone sulla costa settentrionale della Sicilia. I turni sono: dal 16 giugno al 2 luglio; dal 23 giugno al 9 luglio; dal 30 giugno al 16 luglio; dal 14 luglio al 30 luglio; dal 19 agosto al 4 settembre. I ragazzi saranno seguiti da animatori in ragione di 1 a 10. Per informazioni e iscrizioni: Arci, via Cola Montano; tel. 689 3863; 6884719.

CINEMA

CINEMA D'ESSAI
Harold e Maude. Abanella, via Bottelli (L. 1.200). Regia di H. Asbhy Usa '71
L'uovo del serpente. Anteo, via Milazzo (L. 1.200) Regia di I. Bergmann-Usa '77
Otto e mezzo. Argentina, p.za Argentina (L. 1.300). Regia di F. Fellini
In cerca di mister Goodbar. Centrale 1, via Torino (L. 1.200). Regia di R. Brooks-Usa '77
Gli uccelli Centrale 2, via Torino (L. 1.000). Regia di A. Hitchcock-Usa '63
Invito a cena con delitto Ciak, via Sangallo (L. 1.500).
Amici miei Nobel, via A. Sforza (L. 1.000). Regia di M. Monicelli-Italia '77
Bella di giorno. Orchidea, via Terraggio (L. 1.500). Regia di L. Bunuel-Francia '67
L'ultima donna. Rubino, via Soncino (L. 1.200). Regia di M. Ferreri-Italia '76
Al di là del bene e del male. Sempione, via Pacinotti (L. 1.000) Regia di L. Cavani-Italia '77

PRIME VISIONI
Il dittatore dello stato libero d Bananas Adria, p.za Erculea (L. 2.500)
West side story Arcadia, c.so di Porta Romana (L. 1.500). Regia di R. Wise-Usa '62
Chinatown. Ariston, gall. del Corso (L. 2.500) Regia di R. Polanski-Usa '74
Il portiere di notte. Astor, c.so Buenos Aires (L. 2.000). Regia di L. Cavani-Italia '74
Incontri ravvicinati del terzo tipo Astra, c.so V. Emanuele (L. 2.500). Regia di S. Pielberg-Usa '77
Buch Cassidy. Cavour, p.za Cavour (L. 2.500) Regia di G. R. Hill-Usa '69
Una donna tutta sola Capitol, via Croce rossa (L. 2.500). Regia di P. Mazursky-Usa '78
Le colline blu. Corallo, Corsia de Servi (L. 2.500). Regia di M. Hellman
Un tranquillo week end di paura Durini via Durini (L. 2.500). Regia di Y. Boormann-Usa '73
L'ultima casa a sinistra. Fiammetta, C.so Buenos Aires L. 2.500
Una moglie Piccolo Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia di J. Cassavetes-Usa '74
Pantera Rosa show Rivoli, p.za S. Babila (L. 2.500).
Che la festa cominci. Rouge e Noir, via Torino (L. 2.100). Regia di B. Tavernier-Francia '77
Ecce bombo Tiffany, c.so Buenos Aires (L. 2.500). Regia di N. Moretti Italia '78

ZONA CENTRO
Ciao maschio De Amicis, via De Amicis (L. 1.500) Regia di M. Ferreri Italia '78
ZONA VENEZIA
Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo Arcobaleno, v.le Tunisia (L. 1.500) Regia di S. Cramer
Ciao maschio Atlas via Sansovino (L. 1.500). Regia di M. Ferreri-Italia '78
American Graffiti. I Plinius, v. le Abruzzi (L. 1.500) Regia di G. Lucas-Usa '74
I ragazzi del coro Splendor via G. Sasso (L. 1.000). Regia di Aldrich.
Guerre Stellari Zodiaco, via Padova (L. 800). Regia di G. Lucas-Usa '77
ZONA VITTORIA MONFORTE
Arancia meccanica Abadan, via Busoni (L. 1.000). Regia di S. Kubrick-Usa '72
ZONA ROMANA
Un taxi color malva America, via T. Livio (L. 2.000)
American Graffiti Mercury, c.so di Porta Romana (L. (L. 1.500). Regia di G. Lucas-Usa '74

ZONA GENOVA TICINESE
L'uomo ragno Cristallo via Castelbarco (L. 1.200) Regia di E. W. Swackhamer-Usa '77
In nome di papa re Ducale, p.za Napoli (L. 700-800). Regia di L. Magni Italia '77
Soldato blu Mexico, via Savona (L. 1.000). Regia di R. Nelson-Usa '71

ZONA SEMPIONE MAGENTA
Corvo rosso non avrai il mio scalpo Gardenia, via Forze Armate (L. 800-1.000) Regia di S. Pollack-Usa '72
La stangata Magenta, via Sanzio (L. 1.000)
American graffiti Zenit, p.za Piemonte (L. 1.500) Regia di G. Lucas-Usa '74

ZONA VOLTA GARIBALDI
Giulia Augusteo, via P. SArpi (L. 1.500) Regia di F. Zinnemann-Usa '77
Il diavolo probabilmente Paris, c.so Garibaldi (L. 1.500). Regia di Bresson-Francia '77
Papillon Rossini, via Mambretti (L. 700).

SALUTE

Inchieste

Indagine sullo stato di salute del proletariato napoletano

Che la miseria fosse causa di malattie è cosa nota da secoli, è però sorprendente quanto scarsa sia la documentazione scientifica su questo. Sono queste le conclusioni di un'indagine dei centri sanitari popolari (rapporto sulla salute del proletario napoletano a cura di D. El Greco e R. D'Ambrosio - centro di Documentazione di Napoli). L'epidemia colerica del '73 fece esplodere la questione della condizione igienica sanitaria a Napoli. in vari quartieri si organizzarono comitati, gruppi, associazioni per intervenire sui problemi sanitari dei vari rioni. Partì allora un'inchiesta che si prefiggeva lo studio e la fornitura di strumenti necessari alla presa di coscienza sul tema della salute. Gli scopi dichiarati erano quelli di ottenere un quadro dello stato di salute del proletariato napoletano, di verifica la differenza di classe nella malattia di creare un contatto stabile tra i cittadini e i gruppi di lavoro utilizzando

Un primo strumento di verifica lo si ottenne utilizzando i dati Istat Napoli, del comune e degli ospedali. Emergeva un dato molto chiaro: gli elementi forniti da questi enti non consentono di definire l'associazione di causa ed effetto tra i fattori socio-economici e malattie. Numerose assemblee dei quartieri interessati hanno preceduto l'inizio e le conclusioni dei lavori; la scelta dei quartieri era legata alla presenza in loco di un movimento di base o di un gruppo organizzato sul tema salute. Vediamo i risultati

Mortalità. Le malattie infettive contribuiscono alla mortalità per oltre 3/4 dei bambini al di sotto di 1 anno. 4 bambini su 5 ogni anno si ammalano. La patologia di classe colpisce in modo specifico i più indifesi e li colpisce con malattie che la medicina considera evitabili e prevedibili facilmente (malattie infettive).

Lavoro. Solo il 18,5% della popolazione che corrisponde al 41,7% della popolazione in età di lavoro svolge un'attività remunerata. Notevole è il numero dei precari (sottoccupati), manovali alla giornata, (garzoni, commessi).

Lavoro minorile. Soltanto il 63,8% dei bambini va a scuola, mentre il 18,4% risulta disoccupato, il 12,6 lavora. Il che significa che svolge lavoro minorile in genere in piccole fabbriche come garzone di negozio o di officine.

Il lavoro delle donne. Il 21% delle donne in età di lavoro risulta disoccupata, il 63,8% casalinga, mentre soltanto il 15,3% dichiara attività lavorativa e di questo il 51% svolge attività precaria.La gran parte svolge lavoro nero a domicilio: al rione Secondigliano il 51% svolge lavoro a domicilio. Notevoli difficoltà sono state incontrate nel corso della rilevazione per ottenere informazioni sul numero di aborti provocati, praticati da ogni donna sposata. Su una media di 3,63 figli per famiglia e nell'attesa di 550 gravidanze all'anno circa 1/3 di queste sarà aborti; è questa la triste realtà dell'aborto usato come costante sistema di limitazione delle nascite.

Istruzione Si rileva in una indagine pilota svolta a Secondigliano che il ritardo secolare varia da 1 a 4 anni per il 64,5% dei bambini frequentanti elementari e medie; infatti di questi 21,2% è stato bocciato almeno una volta nelle prime classi elementari; il 15,4% evade l'obbligo scolare.

Ambiente e affollamento. L'affollamento maggiore si verifica nelle case formate da un solo vano, che sono abbastanza frequenti nei quartiri storici. Attraverso il calcolo di indici di correlazione, si vede come più si sta stretti in casa più ci si ammala. C'è un rapporto tra lo stato del bagno (dei servizi in generale) e malattie infettive, così come si ricava un rapporto tra malattie infettive, epatite e tifo con il grado di scolarità.

L'ipotesi che il probletariato napoletano si ammala di più delle altre classi sociali risulta evidente quando si pensi che i risultati dell'inchiesta mostrano tassi tra 10 e 20 volte superiore ai tessi nazionali.

La scienza ufficiale ha teso sempre a dare alla patologia organicista; dalla presente indagine viene invece sottolineato il fondamentale ruolo dei fattori socio-ambientali come patogeni e quindi del sistema economico-sociale che li determina: il proletariato napoletano si ammala e muore incredibilmente più che del resto d'Italia; questo non è un fatto occasionale ma trova la sua origine in una disastrosa situazione socio-economica.

Mario Raffa

Psichiatria

Contro la medicalizzazione degli emarginati

Quali sono i pericoli e quali gli spazi di intervento politico insiti nella recente legge, che regola il trattamento delle malattie psichiatriche? E come devono intervenire i compagni di Democrazia Proletaria per tentare di sventare quei pericoli e di utilizzare quesgli spazi? La Commissione nazionale sanità di Dp, riunitasi sabato e domenica scorsi a Roma, ha dedicato gran parte dei suoi lavori a questi temi, dando vita ad un ampio dibattito.

Come è noto, la legge in questione è stata frettolosamente votata per impedire il referendum abrogativo della legge manicomiale del 1904, che, equiparando i disturbi di ordine psichiatrico alla delinquenza, considerava i portatori di essi pericolosi alla società e ne stabiliva il ricovero coatto in ospedale psichiatrico su mandato dell'autorità giudiziaria. Che cosa è cambiato, oggi?

Abolito il concetto di pericolosità e la conseguente criminalizzazione del malato, la nuova legge stabilisce che le persone affette da malattie mentali possono essere sottoposte a trattamenti sanitari obbligatori con provvedimento del sindaco, su proposta motivata di un medico. I trattamenti in condizioni di degenza, tuttavia, non avverranno più negli ospedali psichiatrici, di cui si prevede l'abolizione, ma negli ospedali generali, presso i quali dovranno essere organizzati speciali servizi di diagnosi e terapia, o in case di cura private convenzionate.

Un grave rischio insito in questa legge è quello della medicalizzazione della psichiatria. Quando si parla, infatti, di trattamento sanitario obbligatorio, si sottovalutano tutte le condizioni sociali e ambientali che sono all'origine delle sofferenze psichiatriche e si tenta di far credere che gli psicofarmaci, o magari l'elettrochoc, possano ovviare a queste condizioni. Il pericolo della medicalizzazione è aggravato dalla posizione preminente data all'ospedale nel trattamento delle malattie di ordine psichico. La legge, infatti, non prevede espressamente centri di assistenza nel territorio e tali servizi mancano nella massima parte delle province. Prevede, invece, come abbiamo accennato, che le cliniche private siano adibite a tale uso, con il gravissimo pericolo di ricreare una serie di manicomi gestiti a fini di lucro, sui quali le possibilità di controllo da parte della collettività sarebbero ancora minori che nei vecchi ospedali psichiatrici. Questi ultimi, d'altra parte, secondo la legge resteranno in funzione per il ricovero dei pazienti attuali, o degli ex pazienti che facciano richiesta di rimanervi non avendo altro posto in cui andare. Di qui la possibilità del loro persistere ancora per molti anni, come ghetti per emarginati.

Ma contro questa legge, oltre alle obiezioni mosse da sinistra, si è sviluppata una sfrenata opposizione da destra. La degenza dei malati con disturbi psichici negli ospedali generali è già avversata in mille modi da chi considera ancora questi pazienti come «diversi» e dunque come potenziali criminali.

Facciamo un solo esempio: il direttore sanitario dell'ospedale civile di Lodi non li vuole nel suo ospedale e, nel caso fosse costretto ad ammetterli, sarebbe pronto a rinchiuderli in celle imbottite, con le sbarre alle finestre e i catenacci alle porte.

Nel dibattito della Commissione sanità di Dp è prevalsa l'opinione che occorra confrontarsi con questa legge, tenendo conto di un fatto fondamentale: il paziente psichiatrico può oggi sottrarsi alla criminalizzazione. È stato preso in considerazione che entro il mese di giugno il Ministro della sanità dovrà emanare uno schema di convenzione tra amministrazioni provinciali, istituti psichiatrici e ospedali generali, previa consultazione dell'Unione delle province, delle regioni e dei sindacati. Affinchè tale schema sia il più avanzato possibile i compagni di Dp all'interno di questi enti devono portare avanti la linea secondo la quale i servizi psichiatrici di diagnosi e cura degli ospedali devono essere collegati in modo dipartimentale con i servizi psichiatrici del territorio, i quali devono essere immediatamente organizzati laddove ancora mancano, utilizzando il personale dipendente degli ex ospedali psichiatrici. Tali servizi territoriali dovranno assicurare l'assistenza dei soli malati soggetti a trattamento sanitario obbligatorio all'interno degli speciali reparti psichiatrici organizzati negli ospedali generali. I malati sottoposti a trattamento volontario, invece, dovranno essere curati nelle normali divisioni ospedaliere.

La coppia follia-emarginazione, si è sottolineato, non è più ghettizzata nei manicomi: abbiamo la possibilità storica di verifica all'interno delle strutture sanitarie. E tuttavia, se non si organizzerà un vasto movimento di lotta, rischiamo di ristabilire centinaia di manicomi all'interno degli ospedali generali, con tutte le conseguenze che da ciò potranno derivare.

Liliana Piersanti

Alimenti

E se cominciassero a muoversi i consumatori?

Una volta tanto non parliamo della solita scatoletta o della confezione colorata e plastificata, ma di un convegno promosso la scorsa settimana a Bologna dalla Associazione Nazionale Cooperative di Consumo (Ancc), aderente alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue.

Una scadenza importante, dal momento che per la prima volta in Italia si è parlato da sinistra sui problemi del potere del consumatore in rapporto alla attuale legislazione alimentare e della produzione industriale degli alimenti.

Un problema quindi di diritti, riconosciuti o meno, del consumatore lavoratore e di poteri, abusi e speculazioni sia da Stato e dei suoi organi di controllo, sia del cosiddetto segreto industriale che permette alle ditte di non essere praticamente controllate come si dovrebbe. Sullo sfondo di questa analisi condotta da esperti, avvocati e magistrati la proposta politica della Ancc per la realizzazione di una organizzazione dei consumatori-lavoratori in cui sono coinvolti oltre alle centrali cooperative anche i sindacati.

Quest'ultima proposta ha solo toccato marginalmente i lavori del convegno, ma già se ne parla da più di un anno e parecchi sono i pronunciamenti a favore di tale ipotesi di organizzazione, in particolare l'area socialista sembra la più decisa nel realizzare in tempi brevi tale obiettivo.

Soffermandomi per il momento solo sui temi del convegno, è necessario sottolineare che nonostante la ristrettezza del campo di indagine (alimentazione), vi è stata una dimensione globale dei problemi che si pongono per l'attuazione della legge 283 del 1962 che tutela l'igiene e la salubrità degli alimenti, legge che non viene ancora applicata in quanto il suo regolamento di attuazione è stato presentato solo quest'anno e forse approvato entro il 1978.

Si è avuto modo di constatare che tale regolamento, proposto da una Commissione del Ministro della Sanità, rende inapplicabile la legge stessa, poichè spesso risulta troppo restrittivo ed a volte troppo vago; in altri termini data la cronica deficienza degli attuali organi di controllo pubblici si perpetuerebbero tutte le attuali disfunzioni, clientele, bustarelle ecc. L'osservazione principale è dunque quella che dopo 16 anni ci si aspetttava un regolamento miglioratore della legge stessa, invece non è nemmeno confrontabile, ovvero obbedisce ad una logica produttivistica ed aziendalistica che la legge stessa cercava di respingere.

L'opposizione della Ancc a questo regolamento è stata quanto mai evidente, ed è stata documentata con precise osservazioni in merito al controllo dell'uso degli additivi alimentari ecc. Intanto la stessa organizzazione intende adottare per i propri prodotti un etichettaggio migliore e più leggibile, l'abolizione completa dei coloranti e di alcuni additivi, il peso tondo, il prezzo unitario, il controllo chimico e microbiologico degli alimenti.

Sono senz'altro lodevoli questi accorgimenti dal momento che vengono intrapresi in seguito ad una autocritica, che l'Ancc ha condotto al convegno, alla sua politica esclusivamente aziendalistica seguita fino ad oggi. Certamente questa linea non viene abbandonata, ma maggiore attenzione viene posta ai problemi dei prezzi e della qualità degli alimenti.

E' fuori di dubbio che tutto ciò sia importante; infatti bisogna considerare che una sifatta «attenzione» dell'Ancc non nasce a caso, è frutto di due alberi diversi: il primo della crisi economica che induce il consumatore ad orientarsi in modo diverso sul mercato, il secondo dal movimento di opinione e di lotta per la salute che continua a svilupparsi soprattutto grazie all'impegno dell'area politica della nuova sinistra.

Gianni Cavinato

Televisione

Rete uno
18,50 Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro
20,00 Tg1
21,35 Tutto Totò. Il grande maestro
22,25 Gli Inti-Illimani presentano «Cancion por una semilla»

Rete due
19,10 Tom e Jerry
19,45 Tg2 Studio aperto
20,40 Tino Buazzelli in «Il balordo», dal romanzo di P. Chiara
21,50 Tribuna del referendum

Capodistria
21,30 Telegiornale
21,45 Un cappello pieno di pioggia. Film con A. Franciosa Regia di Fred Zinnemann
23,45 Notturno musicale. Concerto per il violino e orchestra di Felix Mendelsshon Bartholdi

Il comunismo, questo sconosciuto. Alcune note sulla transizione

Il libro di G. La Grassa e M. Turchetto [Dal capitalismo alla società di transizione,*Angeli, Milano, 1978*] *costituisce il primo significativo* [*o comunque il più importante*] *contributo italiano alla problematica della transizione fra capitalismo e comunismo. Gli autori sviluppano coerentemente il punto di vista maoista sulla questione, avvalendosi anche degli studi di Bettelheim. Il risultato è un libro pieno di idee, molte delle quali mi sembrano giuste: ne elenco qualcuna.* [*I*] *La società di transizione fra capitalismo e comunismo non è caratterizzata da uno specifico modo di produzione, diverso da quello capitalistico; essa perciò non è affatto un gradino inferiore del comunismo, raggiunto il quale ci si può rallegrare; è solo una fase storica di lotta di classe, di cui la trasformazione dei rapporti produttivi sarà il risultato, non il punto di partenza.* [*II*] *I rapporti di produzione vanno tenuti distinti dai rapporti di proprietà: si avrà comunismo quando sarannno compiutamente trasformati i primi, non i secondi; il capitalismo monopolistico di Stato o in genere la proprietà statale dei mezzi produttivi non avvicinano di un sol passo la meta del comunismo.* [*III*] *I rapporti capitalistici di produzione sono incardinati nel processo produttivo e nella divisione del lavoro: è qui che deve incidere la trasformazione rivoluzionaria; di importanza centrale, perciò, è la ricomposizione di lavoro manuale e intellettuale, che non può certo considerarsi raggiunta per la semplice rotazione periodica dei ruoli.* [*IV*] *L'analisi dei conflitti nelle società di transizione che fa centro sulle sopravvivenze ideologiche della borghesia e sulla permanenza della piccola produzione mercantile, è insufficiente: è ai rapporti produttivi che bisogna guardare; solo la mancata trasformazione di questi può spiegare il nuovo dominio di classe borghese in Urss, così come l'andamento della lotta di classe in Cina.*

L'elenco di idee giuste potrebbe continuare. Ma invece di insistere con le lodi, sembra più fruttuoso accennare a qualche punto di dissenso: scelgo quasi a caso tre questioni che meritano discussione.

Un'idea filosofica riccorente in tutto il libro potrebbe sintetizzare con queste parole di Marx [*le cito a memoria*]*: la scienza sarebbe superflua se essenza e apparenza delle cose coincidessero. È un'idea, dunque, squisitamente marxiana, non sospetta di revisionismo filosofico. Ma temo che questa non sia una buona ragione per condividerla. Certo: talvolta le apparenze ingannano; è una verità di senso comune. Ma assunta come verità filosofica, l'opinione che il mondo sia fatto a due strati* [*uno strato di «essenze» e uno di «apparenze»*]*, che le apparenze nascondano le essenze, e che la vera scienza consista nello scoprire queste ultime, mi sembra irrimediabilmente metafisica. Non per nulla i vocaboli in questione* [*«essenza» contrapposto ad «apparrenza»*] *risalgono alla tradizione filosofica idealistica. Forse è un'opinione priva di effetti pratici* [*a parte qualche oscurità di linguaggio e molte metafore*]*, e quindi poco importante. Ma il suo carattere metafisico mi pare una ragione sufficiente per abbandonarla.*

Altra questione: La Grassa solo incidentalmente accenna a Stalin, e ripropone la tesi cinese secondo cui il gruppo dirigente stalinista non era espressione di una nuova borghesia, ma invece un gruppo di comunisti sinceramente impegnati nella costruzione socialista, che purtroppo ha commesso errori tali e tanti da condurre al risultato opposto. Questa tesi è discutibile sotto molti aspetti; ne sottolineo uno solo.

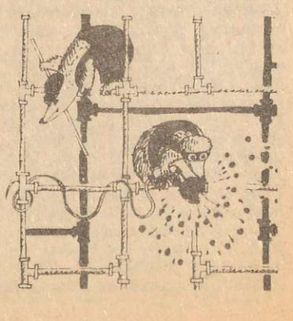
Non mi pare si possa considerare unitaria, priva di rotture, l'epoca dello stalinismo [*e la linea politica perseguita da Stalin*]*. Ad esempio, sul terreno* [*certo secondario*] *del pensiero politico è facile trovare due rotture parallele intorno al 1934-'36. Fino a quegli anni, Stalin aveva sostenuto che in Urss la lotta di classe proseguiva* [*e doveva proseguire*]*, e che lo Stato sovietico era uno Stato operaio* [*cosa, questa, peraltro assai dubbiosa anche allora*]*. Fra il 1934 e il 1936, Stalin comincia a sostenere che in Urss non vi sono più classi ostili, non più lotte di classi, ma solo collaborazione fra classi; e che lo Stato sovietico è, perciò, uno Stato di tutto il popolo. È difficile spiegare questo mutamento d'ideologia nel gruppo dirigente sovietico, ma certo deve essere considerato un sintomo di mutati rapporti sociali. Non potrebbe essere il segno rivelatore del fatto che il Pcus, in quegli anni, si è ormai trasformato in un partito reazionario, la punta di diamante della nuova classe dominante?*

Altro punto: La Grassa e Turchetto sostengono [*mi pare*] *che l'essenziale della proprietà capitalistica sta nella appropriazione privata del plusvalore, e che perciò il comunismo deve consistere nella riappropriazione del plusvalore da parte dei produttori. È un'idea giusta, ma richiede di essere sviluppata. Il comunismo, così come lo pensava Marx nella* Critica del programma di Gotha, *non si differenzia dal capitalismo perchè in esso sparisca la produzione di plusvalore* [*senza plusvalore, niente riproduzione allargata*]*, ma perchè diverse sono le regole di appropriazione del plusvalore.* [*Poco importa che il plusvalore non meriti più questo nome, se appropriato collettivamente dai produttori.*] *Dunque: nella società capitalistica la produzione si risolve in sfruttamento perchè sono i capitalisti, e non i produttori, a decidere come impiegare il plusprodotto. Insomma, la proprietà si riduce a decisione: proprietà privata significa decisione privata, proprietà collettiva allora significa decisione collettiva.*

Facciamo un altro passo: a quali condizioni possono essere collettive le decisioni su cosa, come, dove, quando produrre, ossia le decisioni sull'impiego del plusprodotto? È ormai pacifico che la proprietà statale non è condizione sufficiente del comunismo: occorre, insieme, trasformare i processi lavorativi; occorre, poi, che sia assicurata una gestione collettiva nei fatti, non solo sulla carta, della produzione. Ma la proprietà statale è condizione pur sempre necessaria del comunismo. È allora chiaro che tutto ilproblema della proprietà-appropriazione-decisione si riduce a problema di organizzazione politica. Proprietà collettiva delle condizioni di produzione significa appropriazione collettiva del plusprodotto. Appropriazione collettiva del plusprodotto significa decisione collettiva, ossia gestione collettiva della proprietà comune.

Ma perchè la decisione sia collettiva, occorre una struttura politica a ciò adeguata, uno Stato di tipo nuovo tale da assicurare il potere collettivo dei produttori. Paradossalmente: il comunismo, invece che una società senza Stato, è un tipo nuovo di Stato.

Riccardo Guastini



Mundial '78

Giornalismo o servilismo?

L'ultima trovata propagandistica del generale Videla nei giorni scorsi di «liberare» la stampa dai vincoli dell'ordinamento militare vigente è un motivo in più per chi vuole effettiamente capirne il significato politico più puro. Non crediamo francamente nell'evoluzione democratica dei regimi fascisti, ma crediamo e in questo siamo ferventi osservatori, negli intrallazzi internazionali telecomandanti dall'imperialismo statunitense. Per puro fatto di cronaca la disposizione dei giorni scorsi riguarda la libera circolazione delle informazioni distribuite dall'agenzie di stampa argentine ed estere nei canali interni della stampa del paese dei mondiali, cosa che non avveniva più dal 1973 anno in cui l'ultimo governo Peron aveva preso la precauzione, sollecitato da squallidi segugi locali, di versare completamente le notizie delle agenzie di stampa all'estero. Il motivo più preoccupante però rimane sempre il permanere di violazione continue all'associazione giornalistica; non è un caso che il ministero degli interni argentino abbia convocato i numerosi colleghi stranieri per informarli che i loro nominativi si trovavano negli indirizzari del «Movimento peronista Montoneros» ed ha aggiunto che il loro futuro comportamento sarebbe stato tenuto in considerazione dal governo militare. Queste sono parole del generale Harguin de Guy e bisogna tenersi a destra. Francamente vorrei vedere i nostri quotatissimi ed espertissimi giornalisti tipo Montanelli, Levi e compagnia se si trovassero a far fronte a questa ingiunzione del potere argentino: i casi sono due, o si appellerebbero alla libertà e all'etica professionale (magari con uno squillo di tromba fatto scenograficamente da Utone) o accetterebbero come ospiti graditi, purchè dicano quello che Videla vuole, la volontà del governo se non altro per non venire al loro istintivo ed elegante savoir-faire di nobiluomini italiani. Questo per farvi capire, cari lettori che un conto è strombazzare a destra e a sinistra ma preferibilmente a destra, che oggi non esiste più la «professione» giornalistica pura e sacrosanta perchè evidentemente chi non scrive come loro o non ha referenti come loro non può considerarsi un giornalista alla altezza del compito che ha ma un altro conto e tacere impunemente sui criminali fascisti argentini degni soltanto di mangiare male, e rinchiudersi nelle cronache squallide e stantie del goal di Rossi ed altri. Rimane sempre però il fatto e la realtà di un paese colpito duramente dalla repressione fascista paragonabile senza peli sulla lingua alle atrocità naziste solo che questa volta al posto degli ebrei ci si trovano gli stessi argentini. Non prendere in considerazione seria questi fatti significa avvallarne e condividerne i metodi di «legalità criminale» anche se presenti come unica soluzione obiettiva al disastro economico e morale (poi sarebbe curioso e estremamente interessante sentire cosa hanno da dire questi baroni dal giornalismo italiano sulla crisi economica dell'America Latina). Un dato rimane nel suo pieno e sconvolgente significato: la figura dal famoso carro armato sul tabellone elettronico apparsa l'altro giorno è anche l'indice da una parte di voler prendersi il diritto di farlo screditare la Giunta militare, da un'altra parte testimonia la decisione militante di farla finita col regime che dà il diritto, per esempio, alla Coca-Cola di essere la bevanda ufficiale dei campioni dei mondiali. È certo che l'industria dell'esimio presidente Carter non perde occasione pr far conoscere i suoi prodotti in tutto il mondo: le famose banane Chiquita, la Itt, e le altre case produttrici americane sono stati sempre presenti nei più luridi e deprimenti appuntamenti internazionali siano essi stati golpe o competizioni sportive. La nostra coscienza di democratici e di militanti di sinistra ripudia tutto questo con estrema decisione, come con altrettanta decisione ci si sta impegandno nelle opere di controinformazione per questi campionati.

S.P.

Per l'Urss Carter sfida la ragione umana. Da che pulpito...

La Pravda attacca per la prima volta direttamente il presidente degli Usa
Espulso dal Belgio il leader del Movimento congolese, antimobutista

Le reazioni dell'Unione Soveitica al recente vertice della Nato di Washington, ma più in generale cntro il «nuovo corso» della politica estera degli Usa dopo gli avvenimenti zairesi, si fanno sempre più dure. Mentre finora la stampa si era limitata ad attaccare i consiglieri e/o componenti dell'amministrazione più antisovietici, ieri l'autorevole osservatore politico Juri Zhukov ha attaccato direttamente il presidente Carter. Solo l'altro ieri la Tass aveva posto la questione se alla Casa Bianca avesse preso il sopravvento il «falco» Brzezinski o il «moderato» segretario di stato Vance. La risposta contenuta nella *Pravda* di ieri è: «A Washington ha preso il sopravvento il corso aggressivo di Carter-Brzezinski, in contrasto con la distensione e la cooperazione pacifica tra gli stati». La riprova per il giornale, è costituita dalle decisioni prese al recente vertice della Nato, che ha adottato un programma a lungo termine di potenziamento delle proprie forze armate. Questa decisione, sempre secondo la *Pravda*, «è una mostruosa sfida alla ragione umana» ed è stata presa con «manifesto disprezzo delle aspirazioni di tutti gli uomini sensati». Ora non vi è dubbio che gli Occidentali stiano manifestando una «nuova» aggressività nello scacchiere africano, in particolare avendo come punta di lancia la Francia di Giscard, ma certo l'Urss è l'ultima a poter ostentare un volto di verginella, proprio lei che è schierata con Menghistu contro il popolo eritreo e che cerca comunque di trarre vantaggio per la sua politica di potenza da ogni conflitto.

Carter in visita alla base aerea Eisenhower.

Quanto a Carter e alla politica dell'Amministrazione che dirige, è difficile parlare di svolte, almeno nei termini apocalittici dell'Urss, se non altro per il motivo di fondo che la politica estera carteriana rispetto al precedente periodo kissingeriano non ha mutato le linee di fondo, e ciò non poteva essere senza un cambiamento del blocco sociale dominante, ma semmai i modi di attuazione. Certo le posizioni ideologiche, lo stile e financo le personalità dei dirigenti della Casa Bianca succeduti all'«era» kissingeriana sono diversi ed anche maggiormente contraddittori; e tuttavia questo nuovo stile, che nei primi mesi di vita della nuova amministrazione si era rivelato «pagante» presso l'opinione pubblica ed anche una serie di stati del Terzo Mondo, è poi entrato in crisi sul doppio fronte progressista e conservatore. La stella di Young, ambasciatore dei diritti civili e dei popoli oppressi, anche se in gran parte a parole, si offusca a favore di quella di Brzezinski Carter sembra in qualche modo capire che il tempo delle velleità progressiste è finito e che parole e fatti devono avere una loro coerenza; e poichè egli non è in fondo che il maggior esponente politico di un blocco dominante che non ha subito sostanziali mutamenti, ecco che gli alti «aita» sovietici somigliano un pò troppo a quelli del corvo dopo che la volpe gli ha fatto mollare il formaggio. Quanto agli alleati occidentali, essi non sono tutti compatti, a parte la Francia, nel volersi ingerire direttamente negli affari africani e le divergenze a Parigi ci sono state; vedremo fra qualche giorno a Bruxelles nella Conferenza sugli aiuti economici a Mobutu se si raggiungerà un accordo; per intanto il governo belga, che si era mostrato più moderato dei francesi nella crisi dello Shaba, ha pensato bene di espellere dal paese il presidente del Movimento nazionale congolese, antimobutista, Paul Roger Mokede.

G. L. M.

In un discorso alla radio di Addis Abeba

Menghistu isolato cerca volontari

Il colonnello Menghistu ha invitato i suoi contadini ad offrirsi volontari per aiutare il regime a combattere i «secessionisti eritrei». Durante la stessa trasmissione radiofonica, il leader etiopico ha offerto piena amnistia ai guerriglieri che si arrenderanno.

Questo è uno dei francobolli emessi dal Fple raffigurante una guerrigliera. I francobolli sono in vendita.

Inoltre Menghistu ha chiesto ai «paesi socialisti tutti gli aiuti possibili per stroncare i secessionisti». Nel concludere il suo discorso di circa due ore Menghistu ha rivelato che un numero di delegazioni etiopiche hanno visitato i paesi vicini nel tentativo «di risolvere pacificamente il conflitto», ma che sono tutti falliti. Secondo il capo del Derg sono falliti anche i tentantivi di un governo «socialista (forse Cuba) di iniziare colloqui di pace. Ma infine ha anche affermato che «i tentativi di soluzione pacifica non sono per questo terminati».

Questo discorso di Menghistu è di rilevante importanza nel momento in cui il Sud Yemmen avrebbe deciso di ritirare le sue truppe, alcune migliaia, impegnate a fianco dell'esercito etiopico. Secondo il rappresentante del Fple a Roma «vi sono pressioni internazionali anche su Cuba, perchè smetta la sua partecipazione diretta a una guerra di aggressione». Lo conferma anche il portavoce dell'altro fronte il Fle, nel Golfo Persico che ha dichiarato: «i cubani hanno cessato ogni attività nella regione di frontiera fra l'Etiopia e l'Eritrea in seguito alle pressioni internazionali per impedire un attacco al popolo eritreo». Ora l'Urss rimane l'unico a non aver modificato la sua posizione in questo senso.

Intanto è iniziato a funzionare un servizio postale regolare nei territori liberati (5 su 8) sull'iniziativa del Fple. Certamente un passo significativo nella costruzione di uno stato indipendente. Per sostenere questa iniziativa e per permettere l'emissione di una seconda serie di francobolli, un numero limitato di loro che hanno anche un valore filatelico sono in vendita. e possono essere richiesti inviando lire mille al Fple.

Caselia postale 6044 - Roma Prati.

Dopo la ripresa della guerriglia curda

Impiccati in Irak 21 militanti del Pc

BAGDAD - L'Irak ha chiesto all'Unione Sovietica da usare la sua influenza presso il partito comunista irakeno, affinchè allontani i suoi attuali dirigenti: lo scrive oggi il quotidiano del Kuwait *Al Anbaa*, citando fonti diplomatiche arabe. La notizia compare all'indomani della rivelazione da parte di un dirigente irakeno Naim Haddad dell'avvenuta esecuzione di 21 cittadini, iscirtti al Pc: egli ha però escluso la fondatezza delle voci a proposito di un'imminente rottura fra Bagdad e Mosca.

Haddad è anche membro del «Cer», il consiglio del comando della rivoluzione, ente di 22 uomini che governa l'Irak. Nel primo resoconto ufficiale dettagliato dei provvedimenti irakeni contro i comunisti, Haddad ha detto che 21 iscritti al Pc sono stati impiccati in maggio, dopo esser stati riconosciuti colpevoli d'aver formato cellule segrete all'interno delle forze armate della nazione.

«Si è trattato d'un provvedimento preso per far passare la voglia a tutti gli altri, di organizzare attività politiche entro le forze armate» ha detto Haddad, aggiungendo che l'accordo del 1973 sulla creazione del Fronte Nazionale Progressista chiaramente stabilisce: solo il Baath può essere attivo entro le forze armate. «Il Pc ha violato l'accordo, e la formazione delle sue cellule nelle forze armate era solo l'inizio d'un tentativo di rovesciare l'ordine stabilito in questo paese. Che altro può significare infatti, la formazione di un'organizzazione nelle forze armate?». Il giornale del Kuwait indica peraltro che parecchi ufficiali irakeni prosovietici recentemente sono stati arrestati.

Intanto i curdi hanno annunciato d'aver compiuto nelle scorse settimane parecchi raid contro postazioni militari irakene. Un comunicato diffuso dal «fronte patriottico Curdo» afferma che i combattimenti sono stati particolarmente intensi la settimana scorsa e che negli scontri sono rimasti uccisi 500 soldati di Bagdad. «I combattimenti si svolgono nelle regioni montane del nord». I Curdi sono ora insorti sotto la giuda di Jalal Talabani, segretario generale del fronte patriottico. I comunicato fa seguito alle notizie diffuse dalla stampa di vari paesi arabi, secondo cui numerosi comunisti irakeni sono fuggiti verso il nord, andando a unirsi agli insorti curdi per sfuggire alla persecuzione.

Dopo 17 giorni di digiuno totale

Pinochet sconfitto accetta le richieste

Gli scioperi della fame dei familiari dei detenuti cileni scomparsi sono stati sospesi sia in Cile che nel resto del mondo. La decisione è stata presa a seguito di una nota emessa dal Comitato dell'episcopato cileno, nel quale si impegna a farsi carico del problema.

L'episcopato avrebbe infatti avuto un impegno da parte del governo di Pinochet di avere chiarimenti a breve scadenza sulla sorte dei casi dei detenuti già denunciati.

Nell'attesa delle dichiarazioni dei familiari stessi, alcune regioni specifiche sono state indicate per la sospensione dello sciopero. Esse si basano sostanzialmente sull'accettazione della richiesta dell'episcopato cileno a sospendere lo sciopero della fame, dopo 17 giorni di digiuno, date le gravi condizioni degli scioperanti.

Ieri alcune centinaia di studenti hanno manifestato per le vie della capitale cilena. Duecento persone sono state fermate e a quanto sembra rilasciate dopo alcune ore. Sempre ieri un portavoce del Dipartimento di Stato americano, aveva espresso l'appoggio del suo governo allo sciopero della fame «condividendo le preoccupazioni delle famiglie interessate». Il governo del «difensore» dei diritti dell'uomo, Carter, ha anche chiesto alla Giunta cilena di «continuare il processo di democratizzazione!»

Pinochet ha dovuto cedere, almeno per ora, alle giuste richieste dei familiari degli scomparsi, grazie anche alla solidarietà che il mondo intero ha espresso con i cileni. A Parigi il segretario del Ps, Mitterand, è intervenuto alla Camera dei deputati per chiedere al governo di intervenire presso Pinochet. Rispondendo a Mitterand il sottosegretario agli esteri, Olivier Stirn, ha affermato che «la Francia è il paese che ospita il maggior numero di profughi cileni e non ha mai cessato di esprimere alle autorità cilene le sue preoccupazioni per la situazione in quel paese». Stirn ha aggiunto che «la recente decisione del governo cileno di accettare l'ingresso nel suo paese di una commissione d'inchiesta dell'Onu sembra indicare una svolta positiva per quanto riguarda il problema dei detenuti politici».

RENAULT
Proseguono le astensioni dal lavoro

PARIGI — Il conflitto alla «Regie Renault» permane anche oggi assai confuso anche se continua a restare al centro dell'attenzione in Francia che lo considera come un prima avvisaglia di una possibile rottura della tregua sociale instauratasi nel paese dopo le recenti elezioni.

Nello stabilimento di Flins, fatto evacuare dalla polizia martedì scorso e rimasto chiuso per «serrata» da lunedì a ieri sera, il lavoro ha ripreso normalmente, ha annunciato stamani la direzione della più importante casa automobilistica francese (nazionalizzata). Ma - si è appreso - gli ottocento operai del reparto grandi presse, da cui era partita la settimana scorsa l'agitazione sindacale, hanno accolto l'invito rivolto loro stamani dai sindacati e si astengono dal lavoro.

A cleon, gli operai hanno deciso anche oggi di proseguire l'occupazione della fabbrica inizizta venerdì scorso. Permane comunque un clima di attesa sulle intenzioni della direzione. Essendo infatti scaduto da circa 24 ore il termine ultimo per l'evacuazione della fabbrica ordinato dal tribunale di Rouen, essa può infatti ricorrere alla forza, come a Flins, e farla sgomberare dalla polizia.

Astensioni dal lavoro proseguono in vari altri stabilimenti della «Regie» e in particolare a Sandouville e Doaui, le prime fabbriche dell'azienda ad aver appoggiato con lo sciopero le rivendicazioni degli operai specializzati di Flins e Cleon (passaggi di categoria e salario minimo di 3. 000 franchi).

NICARAGUA
Polizia spara: un morto

MANAGUA — Truppe governative hanno sparato contro manifestanti antigovernativi a Jinotepe, ferendo quattro persone, fra cui una ragazza di 16 anni. Venti persone sono state arrestate dopo disordini scoppiati martedì sera.

Osman Buitrago, esponente del Partito Conservatore, all'opposizione in Nicaragua, residente a Jinotepe, ha detto alla radio che elementi della Guardia Nazionale hanno disperso quattro manifestazioni di giovani di età fra i quindici ed i diciotto anni.

Altri disordini si sono avuti nella città di Diriamba dove secondo voci non controllate sarebbero stati effettuati arresti.

POLONIA
Dissidenti in sciopero della fame

VARSAVIA — Il comitato di autodifesa sociale («Kpr») ha inviato oggi un telegramma alla sede cntrale di «Amnesty International» a Londra ed alla confederazione internazionale dei sindacati liberi a Ginevra chiedendo un intervento in favore di Blazej Wyskowski, collaboratore del comitato e fondatore dei sindacati liberi, che da undici giorni attua uno sciopero della fame della prigione di Danzica per protestare cntro la condanna a due mesi di reclusione inflittagli dal locale «tribunale popolare» dopo un'irruzione della polizia in un appartamento dove si svolgeva un incontro fra il consiglio di redazione della rivista illegale «Robotnik» (l'operaio) ed i rappresentanti del comitato fondatore dei sindacati liberi.

Secondo una fonte del «Kor», Wyszkowski - vincitore del campionato europeo di vela nella classe «cadetti» e rappresentante della Polonia alle olimpiadi di Monaco del 1972 - avrebbe dichiarato che continuerà lo sciopero della fame finchè avrà la forza di farlo. Altre quattro persone sia a Danzica sia Lodz hanno cominciato intanto uno sciopero della fame in segno di solidarietà con Wyszkowski.

Il «Kor» ha inoltre, reso noto di aver inviato ieri ad «Amnesty International» una lettera nella quale si fa il punto sulle misure repressive adottate contro i dissidenti in Polonia dall'aprile 1977 sino ad oggi.

NORD IRALANDA
Pena di morte contro i «terroristi»

A meno che non si ricorra alla pena di morte in Irlanda del nord, il terrorismo non potrà essere fermato, ha dichiarato il presidente della Federazione della polizia Nord-Irandese, Alan Wright.

Parlando a Belfast al congresso annuale della federazione, Wright ha dichiarato che i partecipanti al congresso hanno espresso il loro disoppunto per la mancata rimessa in vigore della pena capitale da parte del governo di Londra contro quanti compiano azioni terroristiche. La pena capitale venne sospesa nel 1965 o per un accordo di prova di cinque anni e da allora non più applicata. Dando atto di un miglioramento della situazione nella regione, Alan Wright ha affermato che la pena di morte non viene chiesta come «una vendetta» dalla polizia, ma come «un deterrente nella lotta delle forze dell'ordine contro il terrorismo».

Quanti vengono «istruiti, obbligati o minacciati perchè compiano un omicidio», hanno attualmente molto meno da temere da parte delle autorità che dai «propri padroni», ha dichiarato Wright, il quale ha prospettato la necessità di capovolgere questa situazione.

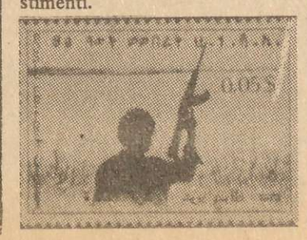
INDOCINA
Documento vietnamita per la pace

Il Vietnam ha sottoposto alla Cambogia nuove proposte per definire la controversia tra i due paesi. Lo ha annunciato l'agenzia ufficiale vietnamese *Vna*. Il documento prevede che entrambe le parti ritirino le rispettive forze armate a cinque chilometri dal confine. In seguito sarebbero concordate la data e il luogo per trattare. Una precedente proposta del Vietnam, che suggeriva di ritirare le truppe e contemporaneamente iniziare i negoziati, era stata respinta e contemporaneamente dai cambogiani, i quali avevano rifiutato ogni colloquio prima di un completo ritiro dei militari vietnamesi dal loro territorio.

Ora Hanoi accoglie questa tesi offrendo in ritiro preliminare alla trattativa vera e propria.

LIBANO
Un credito di 150 milioni di dollari

Oggi a Beirut sarà firmato l'accordo in abse al quale un gruppo di banche internazionali concederà un credito di 150 milioni di dollari al «Consiglio per la ricostruzione e lo sviluppo libanese. Al prestito garantito dallo Stato libanese concorrono una trentina di banche fra le altre: la Bank of America, l'Arab Bank, la Banque de Suez d'Indochine, inoltre contribuirà anche la Banca europea er gli investimenti.



RENAULT

Cronaca dello sciopero allo stabilimento di Flins

A Flins viene montata la nuova auto lanciata dalla Renault la R 18. L'industria nazionalizzata sta approfittando del lancio di questo modello per imporre nuovi tempi di lavorazione. Il malcontento è grande nella fabbrica, ma rimane allo stato latente. Nella seconda metà di aprile finalmente gli operai della catena di montaggpo dei sedili rispondono all'inziativa dei delegati della Cfdt, particolarmente attivi, per evitare l'aggraversi delle comndizioni di lavoro decidono la,rriduzione dei ritmi. Subito la direzione risponde con minacce e con misure repressive. Alla fine di aprile 140 operai del sellaggio iniziano uno sciopero a tempo indeterminato; era l'unico mezzo di una certa efficacia.

Le rivendicazioni operaie sono sempkici e chiare: rientro delle sanzioni disciplinari; assunzione di due operai in più per ogni gruppo di quattordici; la qualifica P1 per gli operai specializzati. Quest'ultima rivendicazione, portata avanti da anni, è già stata vausa di molte lotte; essa risponde alla esigenza degli operai specializzati di avere una rivalutazione professionale. L'agitazione del sellaggio non costituisce di per se uno sciopero bloccante perchè le auto possono essere staccate dalla catena di montaggio e immagazzinate senza sedili. Ma una volta fatto questo l'operazione di montaggio dei sedili diventa molto difficoltosa. Nella fabbrica regna la più totale confusione; ogni giorno migliaia di vetture incomplete devono essere accatastate. A malincuore la direzione della fabbrica di Flins è costretta a ritirare le sanzioni disciplinari e a proporre l'assuzione di operai supplementari per il periodo di montaggio della R 18. L'assemblea degli operai in sciopero rifiuta di riprendere il lavoro a queste condizioni. È chiaro che la Renault non concederà mai la categoria P 1 per lo sciopero di un solo reparto, perchè se molla, sa che tutti gli operai specializzati entreranno in lotta per, la stessa rivendicazione. La direzione usa quindi tutti i mezzi per far fallire lo sciopero anche se questo le costa molto caro: straordinari al sabato, alla domenica e in tutti i giorni di festa da parte di crumiri; spostamento delle lavorazioni in reparti di emergenza collocati fuori dalla giurisdizione di Flins con personale «Renault». Operai, tecnici «volontari» o no sono mobilitati da tutte le fabbriche. La Renaul fa ricorso ad una clausola del contratto che le dà la possibilità di mandare in trasferta, dove vuole, tutti i lavoratori. Oltre tutto questo fengono organizzate varie provocazioni per intaccare il movimento in lota. Infine la direzione ricorre all'uso di tutte le possibilità di sub-appalto. La Cfdt della Renaul-Flins organizzatrice dello sciopero, sa molto bene che non è possibile instaurare un rapporto di forza favorevole a livello di un solo reparto. gli appelli alle officine che hanno sub-appaltato i lavori, affinchè non costruiscono i sedili per la Renault hanno poco seguito, in un periodo di difficoltà economiche come questo. Vieni quindi deciso di allargare lo sciopero a tutti gli operai dello stabilimento di Flins; per molti giorni viene portata avanti una campagna di sensibilizzazione sulle rivendicazioni non accolte dalla direzione, sulla necessità dell'unità d'azione. Bisogna dire che il momento è particolamente proprizio perchè la Renault ha assoluto bisogno della R 18. Martedì 9 maggio, infine viene lanciato dalla Cgt e dalla Cfdt con un comunicato unitario uno sciopero di due ore e mezza.

La Cgt ci sta di malavoglia, perchè non può rifiutare la lotta qualche giorno prima delle elezioni dei delegati di reparto. Lo scopero è un fallimento totale, solo alcune centinaia di operai su 20.000 abbandonano i reparti. Per recuperare la batosta, tenendo conto della poco volontà di lotta della Cgt, la Cfdt lancia una colletta di solidarietà con i lavoratori del sellaggio in lotta. In due giorni vengono raccolti due milioni di vecchi franchi; una cifra molto alta per Flins.

[1° continua]

Daniel Juge

Dalla prima pagina

Il SI di Mattina

chieste; perchè per ora la sola parte che il sindacato pratica è quella in cui si concede qualche cosa». Di qui anche conclude Mattina si deve partire per risolvere i problemi della criminalità, perchè *«a mano che non crediamo alle teorie Lombrosiane degli uomini che nascono cattivi, i problemi dell'ordine pubblico si risolvono risolvendo in primo luogo i problemi sociali da cui nascono».*

Aborto: la Chiesa per lo scontro con gli ospedali pubblici

ve e di controllo delle altre infermiere.

Senza sottovalutare il significato molto grave e «politico» del loro ritiro, conviene cominciare a calcolare il numero dei posti di lavoro che si renderanno disponibili negli ospedali e imporre nuove assunzioni.

Oltre a queste disposizioni, merita una citazione l'art. 5 del «decalogo» disposto da mons. Poletti. Vi si afferma che il personale obiettore può dare la sua collaborazione ad attività che preparano un intervento abortivo quando «la sua omissione causerebbe agli operatori sanitari che hanno sollevato obiezione di coscienza conseguenze dannose proporzionate alla prestazione richiesta». Significa che si può collaborare solo se minacciati!

Non una parola del decalogo di Poletti è riservata invece all'obbligo di collaborare a un intervento abortivo nel caso di imminente pericolo di vita della donna, come prevede la legge (ma i «cattolici» delle leggi se ne infischiano).

Comunque, al di là della casistica gesuitica sui casi in cui si incorre nella scomunica, va rilevato il significato politico e ideologico dell'operazione che si sta montando. Il personale ospedaliero, i sindacati, i magistrati, i partiti e le forze politiche non hanno in mente nulla da fare su questo «piccolo problema»? O pensano che la crociata negli ospedali sia solo un problema di donne?

grotta del saraceno
CAMPING
VASTO (Chieti)
Camping
GROTTA DEL SARACENO
Via Oscar, 6 - Tel. (0873) 50213
Dal 1° giugno al 30 settembre 100 mila mq. di natura intatta sul mare
Tennis, bocce, parco giochi, bar, market, rosticceria

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Foto Tremolada-Barchiesi.

In preparazione ai rinnovi contrattuali

Contratti '78 uno scontro politico di grande portata

Quale sigificato politico e quali contenuti per i contratti.

Cadono in primavera i contratti dei chimici e dei metalmeccanici. Cade in settembre il contratto dei tessili e dell'abbigliamento. Sono le categorie che, dagli anni '60, hanno rappresentato l'avanguardia di massa della classe operaia. Sono i lavoratori che in quest'ultimo difficile periodo hanno lottato per il posto di lavoro, per l'occupazione femminile, per difendere le conquiste di fabbrica, che a Roma e a Brindisi hanno promosso grandi manifestazioni contro i padroni ma anche contro il governo.

La classe operaia non è all'attacco come nel '69 e nei '73.

È costretta alla resistenza. Ma la convergenza dei tre rinnovi contrattuali, per le forze sociali che mobilita per la qualità del conflitto sociale che apre, può dare alla resistenza operaia una portata e un significato ben superiore che la pura difesa sindacale e di categoria. Un significato politico, di scontro sui rapporti di forza nella società, sulla democrazia e le prospettive di potere. Oggi dal padronato, dal governo e dagli stessi vertici del sindacato vengono e crescono gli attacchi, palesi o nascosti, all'egualitarismo: in nome dell'accumulazione, del profitto dell'impresa. La resistenza operaia si misura nella capacità di rilanciare la linea egualitaria della solidarietà di classe, dandole tutti i contenuti che la situazione di oggi impone, e che sono più complessi di quelli di ieri. La disoccupazione giovanile e la drammatica disoccupazione nel mezzogiorno, la difesa del reddito dei pensionati e delle masse popolari emarginate, l'apertura ai nuovi bisogni e ai nuovi problemi che le donne e i giovani pongono al rapporto fra organizzazione del lavoro e organizzazione della vita individuale sociale, rappresentano oggi i nuovi terreni sui quali l'egualitarismo deve misurarsi. O la linea egualitaria va al di là dei cancelli delle fabbriche, o viene sconfitta anche nelle fabbriche.

5) Non intendiamo costruire piattaforma contrattuale. Noi vogliamo solo dare il nostro contributo a definire alcuni problemi di fondo che indichiamo sommariamente perchè la discussione di tutti li approfondisca. Essi sono:

a) Difesa dei livelli d'occupazione, lotta per nuovi posti di lavoro, controllo sulle forme di mobilità e sul collocamento.

b) Lotta per il salario e per la riduzione generalizzata dell'orario effettivo di lavoro (tenendo conto che il problema non è l'orario contrattuale ma quello effettivo e che la riduzione dell'orario effettivo e il suo controllo sono collegati inscindibilmente al salario, non soltanto al salario di chi lavora, ma alla massa dei salari e quindi a reddito complessivo delle unità familiari). Mentre in Italia la linea maggioritaria nel sindacato respinge la possibilità di riduzione dell'orario, affermando che è un problema europeo, i metallurgici tedeschi e francesi, con una forte e ferma posizione dei delegati, propongono l'obiettivo delle 35 ore settimanali per affrontare i problemi della

disoccupazione.

Questo può diventare un obiettivo anche della classe operaia italiana un grande contenuto di portata storica con una nuova potenzialità unificante per i lavoratori europei e tra occupati e disoccupati. Vanno discusse le implicazioni generali quelle del «lavorare meno, lavorare tutti», immediate, tattiche e strategiche, legate alla qualità del lavoro e alla qualità della vita. E va parallelamente discussa l'articolazione nelle categorie, nei settori, legate alle diverse condizioni di fatica, nocività e sfruttamento, per proporre un nuovo regime d'orario che difenda i due giorni festivi settimanali. Questa discussione comprende le proposte di un regime transitorio di orario (metà studio-metà lavoro) per affrontare subito i problemi della disoccupazione giovanile, proposte avanzate dalla sinistra sindacale. Rimane ferma la valutazione che lotta per nuova occupazione è lotta contro la repressione e gli attuali assetti istituzionali, ma questa si salva ed è rafforzata dalla linea della riduzione generalizzata d'orario e dalla prospettiva delle 35 ore.

c) Controllo operaio sull'organizzazione del lavoro che non può tradursi unicamente in controllo sui ritmi, ma significa rilanciare le tematiche dell'ambiente, misurarsi con la riorganizzazione del lavoro in atto, porre con decisione il controllo sul decentramento, a partire, in questa prima fase dagli appalti.

È necessario inoltre, in linea generale, compire un bilancio critico sui sistemi di informazione introdotti dalla contrattazione del 1976 e anche sulle rivendicazioni di piani di settore. Il problema del controllo non può essere scisso da quello prioritario della organizzazione della lotta e della pressione permanente, nella fabbrica e nel territorio, coordinati fra loro e coerenti con gli obiettivi che si vogliono ottenere. In caso contrario si ha sempre la delega verticistica, al governo e ai grandi gruppi, nella quale passano sistematicamente le scelte altrui.

6) *Autodeterminazione e forme di lotta*

Abbiamo imparato da tutta l'esperienza delle lotte operaie che forme di lotta e di organizzazione nella lotta e autodeterminazione dal basso delle forme di lotta rappresentano una delle condizioni necessarie perchè i lavoratori possano esprimere la propria autonomia, creatività, combattività, democrazia.

L'autoregolamentazione delle forme di sciopero delegata ai vertici confederali, irrigidita in norme, trasformata in legge, è il contrario dell'autodeterminazione.

Le lotte dei lavoratori occupati nei servizi di fondamentale interesse sociale a volte colpiscono in primo luogo essenzialmente chi fruisce del servizio cioè le masse popolari, solo perchè hanno riprodotto schematicamente le forme di sciopero dell'industria. Ma il dilemma non consiste nella scelta fra rinuncia alla lotta o lotta inefficace o sciopero che colpisce principalmente gli utenti. Si è rimasti prigionieri di questa scelta perdente anche per responsabilità del sindacato che ha rinunciato a fare crescere la coscienza della qualità politica del servizio sociale e di forme di lotta originali capaci di unificare i tempi e lavoratori contro l'amministrazione. L'autodeterminazione è però la sola strada che consenta di sperimentare e fare crescere la coscienza solidaristica e politica dei lavoratori in questa direzione contrastando i pericoli di corporativismo qualunquistico e di destra. Una nuova professionalità, non efficentistica e «neutra», ma in risposta agli interessi proletari, di lavoratori, operatori e intellettuali comporta nuove pratiche di lotta.

In particolare e per tutti i lavoratori la stagione dei contratti pone i seguenti problemi:

- coordinare forme di lotta comuni fra le categorie interessate, non solo con scadenze nazionali ma anche a livello di territorio;
- come stabilire un rapporto fra le lotte di categoria e forme di lotta effettiva dei disoccupati e dei giovani;
- difesa della relativa autonomia delle categorie contro il disegno centralizzatore delle confederazioni; non perchè non occorre unità di obiettivi in questo scontro politico di gran dimensioni ma perchè la linea confederale è incompatibile con la costruzione del blocco sociale anticapitalistico.

Esperienze di lotta nuove possono rispondere anche all'esigenza di individuare nuove strutture d'organizzazione sindacale, in cui le categorie industriali e le fabbriche siano perno aggregante dei movimenti sociali presenti a livello di territorio senza rinunciare alla prorpia autonomia e al proprio ruolo storico ma esercitando in forme nuove la centralità della classe operaia.

Questo non è un «documento». Abbiamo solo proposto, come prodotto di una discussione con altri compagni impegnati nel lavoro operaio, con Vittorio Foa e Pino Ferraris, alcuni spunti, per nulla definitivi, sui quali è urgente il dibattito di tutti i compagni.

Ninetta Zandegiacomi e Franco Calamida

Di chi è il QdL

SOTTOSCRIZIONE ALL'8 GIUGNO 1978

Bongiovanni Adriano (Mi)	10.000
Giovanna Mercurio della Osram (Mi)	L. 5.000
Annamaria, Maurizia Maria Grazia,(Re)	15.000
Compagni Cas (Inzago)	8.500
Pinuccia C. Inzago	L. 10.000
Oswald Inzago	L. 10.000
Piero Inzago	L. 10.000
Isa Inzago	L. 5.000
Iva Inzago	L. 500
Ex lavoratore Qdl Inzago	L. 300
Daniele Protti (Mi)	L. 5.000
Compagni di Muggiò (Mi)	30.850
Luigi e Franco della Norex (Mi)	L. 60.000
Bruno Zulli Francavilla al Mare (Ch)	L. 10.000
Ccp	
Dp Grottammare	L. 28.200
Dp Messina 4° versamento	6.500
TOT. CONT:	**L. 180.150**
TOT. CCP:	**L. 34.700**
TOT. GIOR.	**L. 214.850**
TOT. PREC.	**L. 38.151.140**
TOT. COMPL.	**L. 38.365.990**

No, non ci siamo proprio capiti. La settimana scorsa abbiamo commentato varie volte l'andamento della sottoscrizione. Vi abbiamo ricordato le nostre solite difficoltà, vi abbiamo rivolto gli altrettanto soliti solleciti. Forse non lo abbiamo fatto con sufficiente drammaticità; forse vi abbiamo dato la sensazione che sì la sottoscrizione langue, ma tutto sommato la situazione non è così disperata.

Se le cose stanno così, facciamo subito autocritica. Però, cari lettori, diciamocelo in tutta franchezza: non è molto bello e tantomeno piacevole dover ricorrere ogni volta alle drammatizzazioni. Sarà che noi del giornale ci siamo per così dire «abituati» a questa condizione di emergenza continua, ma al di là dell'atteggiamento psicologico resta, porca miseria (è proprio il caso di dirlo), l'oggettiva realtà, il dato concreto, spietatamente concreto. E cioè gli impegni che ogni giorno dobbiamo soddisfare, i conti salatissimi da pagare. Ripetiamo ancora una volta: per andare avanti stringendo la cinghia ma senza correre il rischio di imprivvise chiusure, occorre un'entrata media quotidiana di sottoscrizione intorno al mezzo milione.

Oggi sono entrate 45 mila lire (e tutte da Milano). Fate un po' i conti. E ricordate un attimo che il mezzo milione ormai non lo raggiungiamo più da due settimane. In questa situazione vale la pena di ricordarvi i pericoli cui andiamo incontro?

vota SI

CATANIA - Luperini
TRIESTE - Zandegiacomi
BRINDISI - G. Russo
GROSSETO - Pavone
SIENA - Miniati
VERBICARO - Pinto
CETRARO - M. Pinto
PARMA - Molinari
MODENA - Molinari
LAUREMO - Siclari
AVELLINO - Russo Spena, ore 21
SALERNO - Russo Spena, ore 22
PAGANI - Raffa, ore 21
MARANO - Dr Sante ore 19
TORRE DEL GRECO - ore 19. Vasquez
SECONDIGLIANO -Menaldi, ore 19
MONTEFUSCO - ore 20 Sandito
MATERDEI - Raffa, ore 18
S. ARPINO -Orefice, ore 18
FRATTA MINORE - Coccia, alle 18,30
SUCCIVO -Nocera alle ore 19
AGROPOLI - Gravagnele, ore 19

Anno 5° n° *134* - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)